



MOODMAGAZINE | 19

MOODMAGAZINE
trimestrale di cultura hip hop
anno 8 / numero 19
Gennaio 2020

NO FAKE

NO FAKE

Progetto e coordinamento:

Toni Meola

Visual e concept grafico: tonimeola.it

Cover: Nemo

*Redazione: Eleonora Pochi, Mark Lenger,
Selene Luna Grandi, Filippo Papetti, Eleonora
Cannizzaro, Alfredo D'Alessandro, Carlo Biccardi,
Simone "Stritti" Micozzi, Maurizio Trevor, Luca
Musso, Raffaele Lauretti.*

*Stampato presso: Tipografia Veneta
via E. Dalla Costa 6 | 35129 Padova
E' UNA PRODUZIONE THINGS THAT*



Stacks of color

*Montana's colors are generally brighter.
The new low pressure system
allows perfect handling.*



mtn
mtncolors.com

EDITO.

6. SILLA * WEIRDO

Testo Toni Meola / Foto Fabio Zito

10. DOPE ONE * OYOSHE

Testo Selene Grandi / Foto Nappo

14. JOHNNY MARSIGLIA

Testo Eleonora Cannizzaro / Foto Autore

16. BRAIN

Testo Alfredo D'Alessandro / Foto Shutterkilla

18. BOMBER CITRO

Testo Toni Meola / Foto Shutterkilla

20. IL TURCO

Testo Selene Grandi / Foto Tak Production

24. DIRTY GUN

Testo Mark Lenger / Foto Midea

26. SPANISH ED

Testo Selene Grandi / Foto Archivio

30. WHAT ABOUT: JOK T'ROONZ

Foto Giordano Mangione

36. ZESTA

Testo Toni Meola / Foto Fabio Zito

38. MAURÀS

Testo Toni Meola / Foto Giuseppe Magnanimo

40. MAX PENOMBRA FEAT VISIONI DI CODY

Testo Mark Lenger / Foto Lambi

46. DJ FEDE

Testo Luca Musso / Foto Autore

48. BRAINSTORMING: POLLY

Testo Luca Musso / Foto Rosa Lacavalla

50. VEA

Testo Toni Meola / Foto Paolo Gilli

54. RUSTO

Foto Archivio Autore

IL FETICISMO
DELLE IDEE
HHK

16.12.16



**SILLA
WEIRDO**

A giudizio di molti degli “addetti al settore” con i quali mi confronto periodicamente questo disco è uno dei migliori usciti del 2019: lo testimoniano anche alcune delle classifiche di questo anno appena trascorso. Anche se nel frattempo con il 2020 è arrivato un altro disco “Dioscuri in Tuxedo”, credo ovviamente vi faccia piacere che “Metamorfosi” sia ancora nell’airplay di tanti lettori, e nell’ottica “fastfood” di questi ultimi tempi è un risultato assolutamente notevole. Dove volevate arrivare con questo album?

Silla: Ti ringrazio dell’osservazione. Sicuramente la maggior parte del pubblico di “Metamorfosi” è nuovo e questo mi fa piacere; tanta gente mi sta infatti conoscendo con questo disco. Con “Metamorfosi” non voglio arrivare da nessuna parte, ma voglio che rappresenti un punto di partenza per continuare a spingere Rap d’Essai (cit. Weirido)

Weirido: Quando lavoro a un album non penso mai al dopo, anche perché al di là dei numeri, l’unico giudice attendibile è il tempo.

Dunque mi concentro solo sul dare il mio meglio cercando di superarmi rispetto al lavoro precedente. L’obiettivo era creare un disco coeso a livello di produzioni, che suonasse classico ma non vecchio. Quando lo abbiamo chiuso sapevo di avercela fatta, e l’ottimo feedback che stiamo ricevendo ne è la conferma.

Posso dire senza falsa modestia che ritengo sia uno degli album hip hop meglio prodotti di sempre in Italia. “Metamorfosi” è un album che al suo interno non contiene la cosiddetta “hit”, non avanza pretese di venire fagocitato dal grande pubblico ma piuttosto l’aspirazione di essere gustato da coloro che non si accontentano dei trend e che sanno riconoscere un prodotto curato e concepito con amore.

Da Preenz a Silla: un cambio di identità artistica che non poteva passare inosservato. Immagino che il titolo del disco, “Metamorfosi” sia direttamente collegato....

Certamente il titolo del disco è legato anche al mio cambio di moniker; inizialmente pensavo di giocare su questo cambiamento per la cover del disco, ma alla fine dei conti mi sembrava di dar troppo peso ad un aspetto del tutto secondario del mio percorso artistico. I nomi per me contano poco, ne cambierei uno a disco (ride n.d.r.).

Preenz è il mio primo moniker e la mia prima tag, ed è il modo in cui ancora mi chiamano in zona; Silla lo reputo del tutto più calzante al mio immaginario, ma finisce qui la storia.

“In ogni testo che vi svelo mezzo Luca è racchiuso”: anche se questo disco non sembra propriamente un racconto privato e intimo di quello che sei o di quello che vivi, quanto c’è della tua quotidianità in queste undici tracce?

Quando scrivo utilizzo registri e sfumature diverse, ma in ogni barra metto sempre il mio vissuto, le mie esperienze, i miei riferimenti estetici e culturali e punti di vista che sono ovviamente personali; questo per me significa raccontarsi in modo stiloso ed efficace ma non stucchevole. Se vuoi conoscermi davvero, devi conoscermi di persona.

Il tuo stile è riconoscibilissimo fin dalla prima traccia, sembri davvero rappare sul “Velluto”: testi intelligenti, ottimi incastri uniti ad un flow decisamente personale. Hai lavorato per affinare la

tecnica o è sempre stata una dote che hai avuto?

Grazie. No, ho lavorato nello specifico sulla tecnica quanto scrivendo tanto e scartando tanto. Sicuramente il tempo, ascoltare tanta musica e leggere molto ha aiutato ad aumentare il mio vocabolario e con esso la possibilità di giocare con le parole. Dovrei riascoltare i miei primi lavori di 15 anni fa per dirti se ho sempre avuto queste doti, ma penso di conoscere la risposta (ride n.d.r.).

Passo al lato produttivo coinvolgendo necessariamente l’artefice di questo suono, Weirido: mi interessa parlare anche un po’ di elementi tecnici, senza annoiare il lettore, ma credo sia interessante per molti aspiranti beatmaker o per chi vorrebbe approcciarsi a questa arte. Weirido, allora, come lavori in studio?

Lavoro a casa, in studio ci vado solo quando il rapper deve registrare. Quando produco ho bisogno di essere da solo perché altrimenti tendo a distrarmi. Mi è capitato davvero di rado di produrre in compagnia dell’artista, prediligo l’intimità per riuscire a tirare fuori tutto quello che ho.

Anche perché con gli anni sono diventato sempre più pignolo e potrei aver bisogno anche di ore solo per creare il mio loop di batteria; non lo farei nella maniera migliore se avessi qualcuno di fianco che si gira i pollici impaziente di sentire il risultato.

So cosa ci vuole per ogni artista con cui lavoro e voglio carta bianca. Lavoro in maniera meticolosa, quasi maniacale, il che mi rallenta molto. Mi piacerebbe essere come dei colleghi che sfornano diversi beat al giorno, personalmente se in una giornata ne faccio solo uno di alto livello, mi ritengo soddisfatto.

Non è importante che tipo di strumentazione si usi, la testa è la vera macchina. Le idee e il gusto sono la benzina per farla funzionare.

Generalmente ascolto musica, molta musica. Continuo finché non trovo il sample che mi dica “*Hey! Sono io quello che cercavi!*”. Una volta trovato quello il più del lavoro è fatto e il resto della strada è in discesa. Ho le idee molto chiare sin da subito, una sorta di visione. Non è un qualcosa che si possa spiegare, sono sensazioni.

Ho letto una tua affermazione che mi ha colpito, “non basta un ottimo cast per fare film da Oscar, stessa cosa vale per i dischi”: la tua formula per fare un gran disco?

Non credo esista una formula precisa, dipende tutto da un insieme di fattori. Per quanto mi riguarda posso solo concentrarmi sul fare al meglio il mio lavoro, tirando fuori di conseguenza il meglio anche dall’artista con cui sto collaborando. Nel caso specifico di “Metamorfosi” si è venuta anche a creare un’ottima chimica con Silla, fondamentalmente perché il nostro gusto per un certo tipo di suono è davvero affine. Insieme siamo riusciti ad alzare l’asticella perché entrambi siamo molto esigenti.

Mi ritengo un producer, non solo un beatmaker. In quanto tale mi piace dare una direzione artistica per riuscire a creare un concept album, non solo un’accozzaglia di singoli slegati uno dall’altro.

Vedo un album come un viaggio da percorrere nella sua interezza, senza alti e bassi. Il mio lavoro è rendere difficile all’ascoltatore la scelta della propria traccia preferita.

Uno dei tuoi padri putativi è Dj Premier, non è un mistero... da chi altro sei stato ispirato per quanto riguarda il tuo suono ed il tuo modo di avvicinarti al beatmaking?

Preemo è il mio producer preferito di sempre, e per molti anni l'ho emulato. Cercare di imitare i propri idoli è una cosa tipica di molti produttori alle prime armi, devo dire che si impara anche molto tramite questo processo. Produttori anche ben più noti di me come Alchemist e Marco Polo hanno fatto la stessa cosa.

Nella mia vita ho ascoltato davvero tanto rap e sono diversi gli artisti che mi hanno influenzato. Nel caso specifico di "Metamorfosi" posso dire ALC, DJ Muggs e in generale i producer della crew DITC.

Con questo disco sento finalmente di aver trovato il mio suono, uno stile raggiunto unendo tutte le mie influenze ma con una personalità e un gusto ben definiti.

Torniamo al disco: volevo fare una domanda su "Argonauta" ma ne avete ampiamente parlato in un'altra intervista, quindi ripiego e prendo spunto da "Fratelli Chapman": da sempre l'arte tende a essere più distopica che utopica, la speranza non le appartiene, basta appunto guardare i lavori dei due artisti inglesi. Silla, i tuoi testi non lasciano molte speranze per il futuro: pensi di essere leggermente pessimista?

Ho volutamente scelto Jack e Dinos Chapman proprio perché volevo per il pezzo un immaginario fortemente distopico, ma la storia dell'arte è piena anche di utopie, negative e non.

Ho avuto modo di vedere dal vivo e per molto tempo dove lavoro un'opera dei Fratelli (Fucking Hell) che ha ispirato in parte il pezzo a livello di distorsioni emotive.

Quando scrivo metto rabbia, aggressività e spiritico critico che viene spesso scambiato per pessimismo. Io descrivo le cose per come le vedo, e concorderai con me che il nostro periodo storico, per quanto difficile da analizzare per la sua complessità, non sia dei migliori; Luca può anche ridere e scherzarci su, Silla deve darti le coltellate e farti pensare.

Griselda Records è il nome sulla bocca di tutti: voi siete arrivati ad avere su Metamorfosi Benny The Butcher, già in tempi non sospetti. Come è nata la collaborazione?

Il pezzo è nato grazie a Sean Strange, un nostro amico e artista che all'epoca dei fatti, quasi 3 anni fa ormai, abitava nel Queens e lavorava in uno studio di registrazione dove spesso passavano big della scena rap americana. Era il periodo del tape di Benny con Green Lantern e non c'era assolutamente questo hype attorno al personaggio anche perché sarebbe stato altrimenti impossibile collaborarci (ride n.d.r.)

A me e Weirido è subito piaciuto il suo modo di rappare tecnico ma super street e abbiamo approfittato del fatto che l'intera Griselda si trovasse in quel periodo in studio a recarre da Sean Strange per strappare una strofa a Benny. Per 2 anni buoni il pezzo è rimasto nel cassetto, sarebbe dovuto uscire come singolo, poi il buon Jangy Leon, sapendo del disco al quale stavo iniziando a lavorare, mi ha suggerito di inserire la traccia come collaborazione. Nel frattempo ci siamo trovati tra le mani una collaborazione con un'artista con hype

attorno sempre crescente ma questo aspetto, onestamente, non mi ha mai interessato, anche perché giochiamo in 2 contesti che non si influenzano a vicenda. Mi piace Griselda, ascolto da anni Roc Marciano e gli artisti che stanno seguendo la sua wave, tutto qui.

"Se l'anima inquieta parla la voce diventa un'arma"... Cosa vi emoziona oggi?

Weirido: L'arte, la natura, e le persone che non hanno ancora ucciso il proprio bambino interiore.

Silla: I gattini su Instagram.

"L'underground mi solleva, ad altri sotterra". I richiami a un certo tipo di rap classico e senza tempo sono tantissimi. Mi sembra quindi che stiate cercando di parlare a chi ha il vostro stesso background e viene da un certo modo di intendere l'hip hop senza per questo precludervi nuovi ascoltatori...

Si certamente, anche se la barra ha un altro significato. Molti artisti vivono la condizione underground con negatività perché la vivono come qualcosa da cui emanciparsi, come una mera questione di numeri. Io mi sento perfettamente a mio agio come artista underground laddove il termine venga letto con le parole di Talib Kweli; un'estetica, un tipo di suono e un approccio alla scrittura e a certi temi.

Non ha nulla a che vedere con l'essere di nicchia o avere 4 ascoltatori in croce come pubblico; io spero di aumentare la mia fan base, spero di viverci con sta roba, ma con la mia estetica e con la mia musica. Zero crociate tra underground e mainstream, trap e boomrap. Ognuno sceglia il suo, il rap è così bello e vario.

"Ho capito l'antifona, Lavora e fallisci, Accumula livore, dopo recensisci" Il giornalismo musicale riguardo all'hip hop è davvero così stupido come sembra?

(ride n.d.r.) In parte sicuramente sì ma anche per questa barra il significato è diverso e più ampio. Senza dire nulla in più di quanto abbia detto Umberto Eco, ogni giorno siamo costretti a leggere l'opinione altrui, recensioni su ogni cosa, opinioni di giornalisti da tastiera su tutto e il contrario di tutto. A questo mi riferivo.

Comunque non sono andato troppo lontano dal significato vero. Ultima domanda, la più banale, cercherete di portarlo in giro il più possibile immagino...

Certo e non nego che la parte dei live è stata fin qui assente. Non abbiamo un booking che ci segua, facciamo tutto noi con grande fatica perché entrambi lavoriamo e facciamo musica; io mi occupo anche di seguire il merchandising con il mio brand Vestalis.

Qualche locale in giro per l'Italia si è fatto avanti ma poi non si è chiuso nulla. Milano fino a qualche anno fa offriva spesso agli artisti underground possibilità di esibirsi, ora è diventata una città da grandi palcoscenici che per questioni di numeri mi sono preclusi. Comunque noi continueremo a fare nuova musica e ci sarà sempre occasione per portare dal vivo anche "Metamorfosi".





**DOPE ONE
OYOSHE**

Quando mi hanno detto che avrei dovuto intervistare Dope One e Oyoshe per il loro disco ho strabuzzato gli occhi. Avevo sentito anni fa parlare di questa collaborazione leggendo per caso un'intervista. Poi, fra tutte le uscite inutili, mi sono persa e non ne ho saputo più nulla. Ed eccoci invece qui con "Iceolator". Qualcosa di mai sentito a Napoli. Nuovo, creativo, potente. I ragazzi hanno cercato di spiegarmi il significato di questo termine chimico. Non ho capito molto, e posso solo dire che se la miscela è quella che ho sentito io, l'unica vera definizione è quella di "esplosione". Dope One e Oyoshe hanno una fotta paurosa. Sono energici, positivi, magnetici. A Bologna diremmo che sono "brensi" di stile. Spero di vederli anche a Londra... meriterebbero di calcare i palchi Italiani in terra anglosassone. Detto questo: pompatevi il disco e leggete l'intervista. I ragazzi sono al top. Non vi annoieranno.

Benvenuti a tutti e due su Moodmagazine. "Iceolator" è fuori da un po'. Un'uscita attesissima. Mi sbaglio o avevate annunciato questa collaborazione già nel 2015? Cosa è successo in tutti questi anni?

Dope One: Nel 2015 abbiamo iniziato a pensare di fare un disco assieme, forti già di varie collaborazioni che hanno consolidato il "nostro stile". Le persone ci fermavano per strada e ci dicevano sempre che immaginavano un disco di Oyoshe e Dope One. Attorno c'era una magia particolare, così abbiamo concretizzato i loro desideri. Stima e rispetto reciproco sono state le fondamenta del nostro percorso.

Oyoshe: Maturavamo questa idea già da troppo. Succedeva spesso che nelle serate in alcuni club di Napoli, gli organizzatori ci mettevamo spesso come Host nei loro eventi. Forse ci accostavano per un fattore stilistico ed attitudinale. Ma ci divertiva questa faccenda del trovarci per caso negli stessi eventi. Da lì in poi ci siamo spostati in studio, dove si è consolidata la nostra collaborazione.

Se parliamo di "vostro stile" come detto da Dope, voi come lo definireste? Cosa vi rende riconoscibili?

Oyoshe: Quando scriviamo pensiamo sempre a chi è rivolta la nostra musica, ma molto spesso siamo portati a scrivere così d'istinto che solo dopo ci rendiamo conto di essere troppo espliciti o a volte troppo ermetici, che solo degli ascoltatori più attenti possono recepirci a pieno. Ma siamo veri, e per noi è questo il vero senso di Popolari, devoti alla nostra cultura d'appartenenza, in primis come persone e poi come artisti

Dope One: Penso che il nostro stile riconduce al nostro DNA e che le persone che ascoltano e supportano la nostra musica siano state fondamentali per la nostra formazione. Anche grazie a loro abbiamo capito come fare quello che facciamo!

Voi vi conoscete da anni. Ma è sbagliato dire che è stato all'Hip Hop Kemp del 2012 che è schioccata una scintilla d'intesa fra voi due? Come avete poi pensato di fare un disco insieme?

Oyoshe: Ecco ad esempio questa è una di quelle vicende, in cui mi sono ritrovato nello stesso evento con Dope One: nel 2012 pubblicai con Soulspace Records e BM Records (Italia) il mio album da producer "Bring Da Noise 2", album che mi ha permesso di portare la mia musica live anche in Europa. Arrivò l'opportunità di portare il Dj Set del progetto all'Hip Hop Kemp. La stessa opportunità di calcare quel palco, arrivò a Clementino, e sapendo della mia presenza al Kemp di quell'anno, mettemmo su lo special team Napoli Rap All Stars formato da Oyoshe, Clementino e Dope One. Dope One in quel periodo era in tour fisso con Clementino, quindi il destino un'altra volta ci fece ritrovare nello stesso evento!

Dope One: L'Hip Hop Kemp è stata una benedizione per il nostro cammino. Abbiamo rappresentato l'Italia e Napoli assieme a Clementino, calcando lo stesso palco di Diamond D, Madlib, Mos Def, producendo anche due tracce che parlano di questa avventura entrambi prodotte da Oyoshe "Worldwide" e "Rappresent" di cui c'è anche il video girato interamente a Praga durante quel periodo.

Tornati a Napoli, tutto ciò che ci circondava sembrava dire: "E allora? Lo fate questo disco assieme"?

Abbiamo lavorato per quattro anni su "Iceolator", perché volevamo dare il massimo siccome le aspettative del pubblico erano altissime.

Immagino quanto fossero alte le aspettative. Le avete poi soddisfatte? Cosa vi dice la gente?

Dope One: Le nostre aspettative sono sempre altissime. Puntiamo molto su noi, diamo sempre il massimo e spesso per noi non è mai abbastanza perché i nostri canoni di stile e ricercatezza nella scrittura sono sempre altissimi. Le persone come sempre ci hanno dimostrato amore e rispetto, il disco è piaciuto moltissimo ed è ascoltato in tutta l'Italia. Infatti i nostri supporters vanno dalla Valle D'Aosta alla Sicilia.

Oyoshe: Le grandi aspettative derivano da una grande consapevolezza, ma spesso possono portare a delusioni quindi, personalmente non ci poniamo questo problema. Siamo consci della realtà che ci circonda, e due artisti del nostro calibro più che le aspettative devono avere degli obiettivi saldi così da far combaciare i nostri desideri con i nostri risultati.

Da dove arriva il nome Iceolator?

Dope One: L'iceolator - o ice-o-lator - è il risultato dell'estrazione a freddo della resina dai fiori e dalle foglie delle piante. Si tratta di una tecnica che non prevede l'uso di solventi chimici, ma solo di ghiaccio, o acqua ghiacciata. Questo comporta la creazione di un prodotto puro, completamente privo di residui chimici potenzialmente pericolosi.

Nata nei Paesi Bassi, questa tecnica priva di uso di solventi chimici, per ottenere l'iceolator si è diffusa prima in Europa e poi nel resto del mondo, perché riesce a garantire un prodotto finale qualitativamente migliore rispetto ai risultati ottenuti con le altre tecniche, perché i residui e le particelle di polvere resteranno nell'acqua insieme agli scarti della lavorazione.

Oyoshe: Dopo aver lavorato tantissimo su questo disco, sembrava quasi che stessimo mettendo in pratica questo tipo di processo.

Sono un po' spaventata dalla definizione tecnica di Dope One !!!! Io non sono nemmeno in grado di mettere in moto la macchina, figurati se ho capito di cosa parlate!!!! Detto in soldoni, com'è questo disco? Come lo definite?

Dope One: Il nostro disco è un'alchimia perfetta che rispecchia i nostri musicali. Ci siamo lasciati trasportare dalle pulsazioni restando con i piedi per terra come sempre.

C'è una vasta scelta sia per quanto riguarda la scelta dei sound e delle argomentazioni. Ciliegina sulla torta, le collaborazioni che impreziosiscono il nostro lavoro, frutto di 4 anni di studio e ricerca, un processo lungo e meticoloso come la produzione dell'iceolator.

Oyoshe: BANGER!!!!

Che messaggio volevate che arrivasse ?

Oyoshe: Che la musica deve essere pura, senza recludere la sperimentazione! L'ho reputo un esperimento perché ho messo in pratica dal punto di vista soprattutto di sound, quello che più ho coltivato in questi anni: Ricerca dei generi, rispetto delle nuove sonorità, e rispetto delle radici, fino a crearne un'unica fusione.

Dope One: In "Iceolator" ci sono tantissimi messaggi. Diciassette tracce che parlano di quanta voglia abbiamo di fare musica, vogliamo tutto o niente. Si sente la voglia di far capire che riusciamo a fare rime a prescindere da luoghi comuni riguardo il sound. Nonostante ci sia una guerra universale tra il mainstream e l'underground, portiamo il nostro stile. In questo caso Napoli Spara rime e flow.

Esaltiamo le nostre radici, veniamo dal Sud, facciamo Musica tutti i giorni tutti i giorni. Crediamo nella libertà, abbiamo un grande piano, essendo indipendenti non scendiamo a compromessi.

Cerchiamo di dare energia e forza.

Raramente ho visto tanta passione come la vostra. Cosa vi tiene così accesi? Molti della nostra età arrivano a questo punto e mollano, o si ritirano... o passano ad altri generi.

Dope One: Ultimamente il mio lavoro di cuoco non mi permette più di potermi dedicare intensamente a tutto ciò che gira attorno alla musica. Ma come ben sapete sono tenace e ogni impedimento diventa motivazione per cercare di incastrare il tutto. Il nostro punto forte è il focalizzarsi sulle cose importanti.

Oyoshe: La forte radice legata alle esperienze nel mondo dell'Hip Hop, legata soprattutto al nostro territorio il fatto di aver vissuto in una città che ha dato natali a importanti jam e luoghi di culto, dove sono nati

alcuni dei pilastri della nostra cultura, ci ha fatto vivere qualcosa di tangibile e memorabile. Tanto da restarci addosso come un marchio a fuoco che ancora brucia, e portiamo con noi.

Ci sono anche un sacco di collaborazioni, come avete scelto gli artisti che vi hanno accompagnato?

Dope One: Posso dire che con ogni artista con cui abbiamo collaborato c'è una grande stima. Abbiamo in "All Day" Dj Skizo, in "Mandela" Kiave, in "Libero" Mc Nill e Johnny Roy, in "Du Sud" Easy One e Loop Loona, in "Step it Up" Esa e Simona Boo, in "Dirti Qualcosa" Valerio Jovine, in "Kingston" 'O' Zulu & JRM from 99 POSSE, in "Masterplan" GDot e Born direttamente da Boston, in "Indipendente" Kyodo e Brain from FNO, in "Star" Pepp Oh e Speaker Cenzou, e per finire in "Guerra Universale" Egreen, Inoki e Blaq Poet from Screwball.

Tutte le produzioni sono per la maggior parte firmate OyoBeats, ma il disco è arricchito da produttori come Oxroc, Oluwong e SodoStudio. Le tracce sono state riarrangiate da musicisti come Andreas Balbuca, K.A.P.P.A.L.E.A.D.E.R., Davide Dubba, Dj Uncino e Dj Snifta.

Oyoshe: E soprattutto forti di un background fatto di tante collaborazioni, abbiamo cercato di metterci in contatto maggiormente con artisti con cui non abbiamo mai collaborato, a parte qualcuno ovviamente!

A parte la vostra città, nel resto d'Italia come hanno reagito al vostro disco invece? State facendo dei live?

Dope One: Siamo rispettati in tutta Italia. E questa cosa ci ha reso una realtà supportata dal Trentino Alto Adige fino alla Sardegna. Singolarmente eravamo già conosciuti. Ma assieme abbiamo alzato l'hype ancora di più, rendendo felici un sacco di supporters che aspettavano questo disco da tanto tempo.

Oyoshe: Siamo in giro già da molto prima dell'uscita del disco. Lo abbiamo anticipato in città come Biella, Bologna, Torino, Pisa, Empoli, Roma, Frosinone, Terracina, Taranto, Bari, Milano, Trieste. Ci auguriamo di portare il nostro show live in giro per l'Italia.

Il primo singolo che avete proposto è "Napoli Spar". Un tema parecchio forte. Dopo tutte le serie televisive, i libri, i film realisticamente cosa c'è a Napoli? Come si vive il discorso camorra?? È tutto vero?

Dope One: Noi ci siamo limitati a descrivere situazioni di vita reale che accadono ovunque. La criminalità esiste da sempre ed è presente in ogni angolo di strada.

Oyoshe: "Napoli Spar", in questo caso, rime e concetti escludendo ogni sorta di retorica e luogo comune.

Voi avete apprezzato una serie come Gomorra? Credete abbia aiutato a puntare i riflettori sui problemi o credete che abbia strumentalizzato la cosa guadagnandoci?

Dope One: Gomorra non ha dato né tolto niente alla mia persona. Lavoro come cuoco, non ho tempo per vedere serie o film, però quando scrivo dico la verità in quanto tutto quello che vedono i miei occhi lo trasformo in rime.

Oyoshe: Sicuramente ha messo riflettori su una determinata realtà di Napoli, sta a chi vede certe immagini rendersi sempre conto che sta guardando comunque una serie tv!

Un pezzo come Napoli Spar in che modo può sensibilizzare?

Dope One: Il doloroso contrasto tra l'innocenza e la violenza che prende forma negli occhi di un bambino che punta una pistola giocattolo, pronto a premere il grilletto. L'infanzia e la morte sono elementi che si alternano e si mescolano, camminano per mano fra le difficili strade di Napoli, capitale di un "Sud associato a surici e spari". Attraverso queste immagini, si vuole sottolineare che il Rap può ancora essere denuncia sociale e simbolo di resistenza, attraverso rime forti, cariche di quella rabbia che è figlia dell'ingiustizia. Nonostante tutto, la forza di denunciare viene dalla speranza del cambiamento rappresentato dalla purezza dei più giovani che è l'unico vero agente che impedisce alla criminalità di invadere le

nostre anime, l'unico timone in grado di invertire la rotta. Ed è per questo che una volta Paolo Borsellino disse: "Se la gioventù le negherà il consenso anche l'onnipotente e misteriosa mafia svanirà come un incubo".

Oyoshe: Caricare l'energia e sfruttare bene la propria arma. La nostra musica richiede volutamente maggior attenzione per ascoltarla, proprio perché è quello lo stimolo che vogliamo dare, oltre alle influenze stilistiche e musicali. Per questo diamo molto peso alle parole. A volte possiamo usare immaginari che possono risultare grezzi e aggressivi, ma lo stimolo che nasce nel contesto in cui viviamo a noi suscita questo. Raccontiamo una determinata realtà con rabbia e determinazione nella presa di posizione in questo brano, per poi finire processati alla fine del video. Come chi, in passato ha combattuto, con la stessa forza pari a quella dell'illegalità e la malavita, ed è stato messo a freno.

Avete in progetto altri videoclip?

Ora è il momento di nuovi video, siamo soddisfatti dei risultati reali che sta avendo "Napoli Spar" e già siamo all'opera per i prossimi lavori. Ci auguriamo che tutti seguano i nostri social per scoprire le prossime uscite da "Icelator"!

Non potete proprio farmelo il regalo di dirmi qualcosa in mega esclusiva sul vostro prossimo video?

Oyoshe: Purtroppo non possiamo spoilerare questa grande attesa, se non dirvi che si tratta di una collaborazione. Vi possiamo solo dire che oltre ad essere un grande musicista è anche un grandissimo maestro di vita. Ti fornisco un indizio: sarà il video di un brano che vede la nostra città in chiave di lettura "diversa". Ora dacci tu la risposta! (ride n.d.r.)

Vorrei solo chiedervi due ultime cose: Dope tu mi hai detto che sei un cuoco. Di te Oyoshe non so molto lavorativamente. Ma a prescindere da tutto, come conciliate la vita privata con la musica?

Oyoshe: Dedico a pieno le mie energie nella musica. Da anni investo sul mio percorso da producer e artista. Da circa 4 anni infatti, ho uno studio insieme al mio socio Marco Iappelli. Insieme a Lorenzo Lodato che si occupa di sociologia, abbiamo creato l'associazione musicale & culturale "4 Raw City Sound". Sono riuscito a consolidare questo progetto grazie alle mie esperienze con i laboratori musicali nelle scuole insieme a Lorenzo. Svariate le sfaccettature del mio lavoro, sono imprenditore di me stesso, ma metto davanti a tutto l'amore per l'arte e la bellezza, che motivano e attivano tutto il meccanismo completo che mi porta a intraprendere diversi ruoli per mantenere l'arte e la musica al centro delle mie giornate, dei miei impegni, della mia vita.

Qui vi chiedo mega onestà. Siete felici di quello che avete raggiunto come artisti? O vorreste di più? Vorreste vivere solo di musica? Credete di meritare di più rispetto ad altri?

Dope One: Siamo felici ma sappiamo che non è mai abbastanza. Come ogni volta che cacciamo qualcosa di nuovo ne abbiamo già pronta un'altra, frutto sempre di quello che si è fatto in precedenza. Amiamo macinare esperienze. Quindi non vedo l'ora che esca la nostra musica nuova già pronta. Non mi pongo i problemi di dove siano arrivati gli altri, anzi, ognuno riempie la sua vita di sforzi e risultati. La competizione continua è quella con me stesso perché è la più proficua da mettere in pratica.

Potrei anche perdere contro me stesso e le mie aspettative, ma ne trarrò sempre una lezione, quindi non ho mai perso del tutto.

Oyoshe: La nostra forza è la sinergia. Focalizzazione sulla musica dedicando tutto il tempo alla cura dei testi e del sound.

Don't waste your time, don't come back. Siamo felicissimi di ciò che facciamo, stiamo al nostro posto perché abbiamo la fortuna di aver creato qualcosa di nostro nel tempo, consolidato dall'affetto continuo dei nostri supporters. La volontà di condivisione, la libertà di espressione e la massima fiducia reciproca che porta solo a produrre buona musica.



RADIO ONDE FURLANE

OGNI MARTEDÌ DALLE 20.00



**JOHNNY
MARSIGLIA**

In occasione della data di Milano dei Funk Shui Project e Davide Shorty, abbiamo colto l'occasione per fare quattro chiacchiere con Johnny Marsiglia, che li accompagna eccezionalmente in questo tour. A quasi due anni di distanza dall'uscita del suo fortunatissimo disco "Memory", l'incontro si è rivelato prezioso anche per una sorta di bilancio dell'ultimo periodo artistico del rapper palermitano, e per chiedergli anticipazioni sui suoi prossimi progetti.

Ciao Johnny, innanzitutto come stai? Come sono andate le prime date insieme al Funk Shui Project?

Bene, sia la serata di oggi che quelle appena passate sono andate molto bene. L'esperienza con il Funk Shui è molto bella e stimolante, anche perché era da un po' che pensavo di fare qualcosa con una band, quindi questo tour è capitato proprio nel momento giusto.

Com'è nata l'idea di stringere questa collaborazione tra di voi?

Innanzitutto perché conosco benissimo Davide Shorty, oltre ad essere amici da tempo ci sentiamo regolarmente.

Quando mi hanno coinvolto all'interno del disco nella strofa del brano "Solo con me" è nata la questione che sarebbe stato bello fare delle date insieme, e alla fine è finito che ci siamo organizzati per fare tutta questa cosa.

Tu e Davide Shorty siete entrambi artisti palermitani ed immagino che vi conosciate da tempo. Come vi siete conosciuti?

Ci siamo conosciuti in Piazzale Ungheria, tra Teatro Massimo e Teatro Politeama a Palermo, luogo storico per il rap palermitano in cui si radunavano tutti i ragazzi che seguivano il rap dai primi anni 2000 in poi. A volte capitava che il sabato ci radunavamo sotto questi portici e si radunavano anche fino a cento ragazzi lì in piazza.

Noi fortunatamente siamo cresciuti in quel periodo in cui a Palermo c'era proprio una bella realtà. In quegli anni eravamo un po' "gli alternativi" e sicuramente c'era molto più il senso di identità rispetto ad ora e noi lo vedevamo questo ritrovo come il nostro angolo di sfogo. Ora forse i ragazzi che si ritrovano si sono spostati in altre zone, un po' le cose sono cambiate.

Palermo è sicuramente punto di partenza per gli spunti di riflessione legati a te, ai tuoi dischi ed anche a questo tour insieme a Davide Shorty. Io non sono di Palermo ma ho avuto modo di andarci e visitare un po' i luoghi principali legati a quell'area siciliana. Nella visita al CIDMA (Centro Internazionale di Documentazione sulla Mafia e del Movimento Antimafia) di Corleone mi sono imbattuta in questa mostra fotografica di Letizia Battaglia, fotoreporter italiana. Trovo molta attinenza tra lo stile narrativo suo, con queste fotografie in bianco e nero, ed il tuo storytelling capace di cogliere i chiaroscuri delle "storie di strada".

Bellissimo, davvero. Qui abbiamo proprio un'ammirazione per Letizia Battaglia. Sono stato ad una sua mostra in occasione della presentazione del suo libro che si teneva ai Cantieri Culturali della Zisa. Lei è veramente incredibile, per questo mi fa davvero piacere quello che hai detto.

Probabilmente la prima fotografia che mi ha ricollegato ai tuoi brani è quella del ragazzino che punta la pistola in avanti, sia per associazioni mentali più letterali a tuoi testi, come per esempio "un ragazzino che sogna fa BANG carica carica adesso", sia per riferimenti che fai alla luce ed al buio. Questa è una considerazione che ci tenevo a dirti e volevo chiederti se ti ci ritrovi e se ti trovi in sintonia con altri artisti di Palermo che magari fanno altro rispetto a te in termini di arte.

Pazzesco che mi hai fatto pensare a quella foto, perché la rappresenta perfettamente. Già il fatto di citare Letizia Battaglia mi fa pensare che probabilmente le sue foto ci e mi hanno ispirato a scrivere alcuni pezzi. Alla fine Palermo, essendo una città ricca di arte, ha questo potere di ispirarti, a volte anche inconsapevolmente, anche quando non lo cerchi. Palermo quindi per me è fantastica, ci sono anche un sacco di musicisti forti ed anche nel movimento rap c'è un sacco di gente interessante adesso.

Raccontare Palermo poi probabilmente si ricollega anche alla realtà della criminalità organizzata ed alla lotta di essa. Mi colpiscono quindi anche i tuoi riferimenti all'età adolescenziale e agli stimoli che un ragazzino può avere in quell'arco di età a Palermo, influenze che poi può accogliere come può rifiutare.

Io cerco di descrivere quello che vedo. È chiaro che in una città come Palermo fare riferimenti alla criminalità, alla Mafia, alla prepotenza, implica qualcosa di complesso. Io, nello specifico poi, sono cresciuto a Palermo ma, per esempio, a scuola non mi hanno mai visto come un ragazzo italiano a causa delle mie origini ed il fatto che mia mamma sia africana, mi hanno sempre visto come un outsider. A volte da ragazzino mi faceva stare male tutto questo ma crescendo ho imparato a sentirmi speciale più che diverso. In "Memory" ho tirato fuori tutto quello che Palermo mi ha insegnato.

Tua madre ha origini di Capo Verde, giusto? Io ho avuto modo di visitare l'Isola di Sal. Che rapporto hai con Capo Verde o "le origini, il mio sangue, l'Africa nei miei occhi"?

Che bomba! Mia madre è proprio dell'Isola di Sal. Io sono andato la prima volta quando avevo quattro anni, di quella volta ho pochissimi ricordi. Poi sono andato un altro paio di volte da adolescente, però non sono tornato da grande e mi piacerebbe tornare. Il mio rapporto con Capo Verde è comunque stato molto ravvicinato perché a Palermo c'è una comunità di Capoverdiani che i miei genitori hanno sempre frequentato ed io sono cresciuto con loro.

Sono cresciuto con un gruppetto di amici composto principalmente da ragazzi che erano metà africani e metà italiani perché figli di coppie miste. Da un paio di decenni Capo Verde è una meta turistica rinomata, e sia per via del turismo che per via delle attività d'imprenditori italiani, gran parte della popolazione ha buona dimestichezza con l'italiano.

Grazie per aver condiviso questi ricordi della tua infanzia e giovinezza. E a proposito di ricordi, è scontato associarsi a Memory. Con questo disco hai lasciato un'eredità grossissima, ti aspettavi che le persone si affezionassero così velocemente al disco e che per tante persone (tra cui me) è diventato subito un disco miliare?

No, però mentre lo scrivevo mi sentivo così ispirato che ho capito fosse quella l'unica direzione verso cui dirigermi. La cosa che mi ha un po' sorpreso è che siamo riusciti a portare dal vivo il disco per intero, cercando davvero di non saltare nessuna traccia del disco. Abbiamo fatto anche dei pezzi molto intimi sfatando il mito che dal vivo devi fare solo i brani che spingono; invece abbiamo fatto pezzi anche molto smooth e lenti. La gente se li gode dal vivo.

Magari in quelle occasioni non fai saltare le persone ma fai loro godersi il pezzo. È bello anche perché stiamo vivendo un periodo in cui la soglia di attenzione delle persone è bassissima e andare lì sul palco a raccontare le tue esperienze e la tua infanzia, vedendo che la gente è attenta dall'inizio alla fine è un'emozione incredibile.

Questo sì che mi ha sorpreso. Poi so che Memory è probabilmente una delle cose più belle che scriverò in vita mia e questa cosa mi mette un po' in difficoltà, però meglio, vuol dire che devo impegnarmi!

A proposito di coinvolgimento del pubblico all'interno dei tuoi brani, mi ha molto colpito il live di settembre che hai tenuto insieme a Murubutu, Claver Gold ed En?gma al Circolo Magnolia di Milano in occasione dell'Unchained Festival.

È stato davvero molto bello, perché durante "La pioggia, gli applausi" molte persone sono rimaste sotto la pioggia ad ascoltare e cantare il pezzo nonostante ci fosse il diluvio universale. Pensa che poco fa un ragazzo mi ha fermato per dirmi la stessa cosa.

Tocca alla domanda di rito adesso. A quando il prossimo disco?

Sto scrivendo molto e spero di pubblicare qualcosa molto presto. Sto cercando di aggiungere valore a quello che ho già fatto, sto lavorando molto su me stesso e sto cercando di fare più collaborazioni, credo che il confronto con altre realtà possa davvero migliorarmi.

Conosco Brain da una decina d'anni e artisticamente lo seguo da "Dimmimodino", l'ho invitato a suonare dalle mie parti diverse volte. Poi ho scoperto che da bravo bolognese fa le ferie estive a Riccione, così ci accordiamo per beccarci che ancora non c'è nell'aria questa intervista. Negli stessi giorni facevo la prima recensione per moodmagazine e ho colto l'occasione per proporre al buon Francesco di rispondere cortesemente a qualche domanda. Ci siamo seduti nello stesso bar dove ci eravamo seduti l'anno prima, un po' così, amanti dei loop in fondo. Brain ha il merito di aver dato nuova energia artistica a Bologna e non solo, prima coi Fuoco negli occhi e poi come solista dimostrando originalità e versatilità nello stile assolutamente riconoscibile e anticipando molti sull'extrabeat. Parliamo qui in particolare del nuovo disco in lavorazione e altre cose. Questa la chiacchierata che è venuta fuori ...

Da "The Dark Side of the Brain" a oggi hai avuto un periodo di silenzio non indifferente rispetto alla produttività alla quale ci avevi abituato. Come mai?

"The Dark side of the Brain" è stato concepito durante un periodo molto difficile, la separazione dalla mia ex moglie. Gli ultimi due anni dopo l'uscita sono stati piuttosto impegnativi, per non dire un casino incredibile. Nella vita ci sono situazioni in cui tutto sembra convogliare in un disastro annunciato, il lavoro non andava come prima, i nuovi amici usciti da casa non ho mai ben capito se puntassero a darmi una mano o una spinta verso il fondo, ho incontrato qualche donna pazzo, di quelle che urlano e ti suonano alle 3 del mattino... insomma un carnevale che all'inizio nel suo essere tragicomico faceva anche sorridere... Quando mi sono fermato, e ho allontanato tutti, mi è servito un anno buono a smaltire tutto lo schifo accumulato, ed eccoci qua. Quando la vita ti mette a dura prova puoi solo dare il meglio di te, ma il pavimento mi è ballato sotto i piedi mille volte ed è stato davvero difficile. La musica c'è sempre stata, come una sorta di sottofondo, nonostante i deliri, i traslochi, ma non sono riuscito ad essere efficace come sempre nelle uscite perché avevo troppi problemi da risolvere. Nonostante tutto avevo scritto e registrato un ep con un rapper con cui ho collaborato in passato, che per divergenze personali, acute ovviamente dal periodo che stavo vivendo, non è uscito, o meglio, lui l'ha fatto uscire eliminando tutte le mie strofe e rimpiazzandole, persino i titoli dei brani sono rimasti uguali. Non male eh. L'arte a volte agisce in modi misteriosi.

Tra i rapper sei uno di quelli che nei dischi e nei progetti hai sempre cercato di coinvolgere coinvolto altri, quanto è importante per te condividere e soprattutto come scegli con chi collaborare?

Per me l'hip hop è sempre stato scambio e condivisione, nel disco precedente c'erano solo due collaborazioni, in questo tape ce ne saranno molte di più. La scelta delle collaborazioni nel mio caso avviene quando incontro dal vivo gli mc che magari avevo già ascoltato e, conoscendoli di persona, riesco a vedere che c'è una sintonia che ci porterà a qualcosa di creativo e positivo.

Siamo in un momento storico in cui le canzoni vengono studiate a tavolino e non siamo sicuri nemmeno che le rime che vengono cantate dal rapper x siano state effettivamente scritte dal rapper x. Magari uno dei singoli più cliccati su Spotify del rapper x ha due featuring che non si sono mai incontrati e che hanno scritto a distanza.

Molte delle tracce in featuring in "Ciao Brain 2" sono vecchi amici con cui non collaboravo da un po' di tempo e qualche nome nuovo con cui non avevo ancora collaborato, ma sono tutte persone che ho incontrato e con cui ho almeno fatto una bevuta... se non cinque/sei (ride n.d.r.)

"Ciao Brain" è diventato un marchio per i tuoi fan, cosa devono aspettarsi dal secondo capitolo?

"Ciao Brain 2" porterà un'evoluzione a livello vocale che ho migliorato negli ultimi due anni, ma sicuramente i miei fan avranno modo di risentire quel pathos che mi accompagna da una vita nel quale molti riescono a riconoscersi. Il secondo volume sarà quel mixtape che metterai su quando avrai bisogno di sentire il matto amico del bar che ti racconta uno sprazzo di vita che ti fa sorridere o che ti fa riflettere. O a volte piangere.

"Ciao Brain 2" sarà l'essere sfrontatamente e fierissimi bolognesi, così cordiali educati e precisi nel linguaggio, quanto selvaggi e a loro modo

violenti nelle notti su cui veglia il Nettuno.

Hai anticipato il sound dubstep e mi sento di dire, anche l'extrabeat nel rap italiano in qualche modo, di "Ciao Brain 2" cosa pensi rimarrà nel tempo?

Siamo in un periodo in cui la musica cambia in continuazione, l'evoluzione a volte non la capisco, ma io rappo su qualsiasi cosa renda un pezzo come un'opera unica.

Rimarrà la follia di un periodo di 2 anni, forse rimarrà qualcosa che vorrei dimenticare.

Quali producer hai scelto per questo progetto? E in base a cosa?

Ce ne sono vari ma vorrei citare su tutti Kique, che a prescindere dal numero di beats o la qualità degli stessi, mi è stato parecchio vicino nella realizzazione di questo mixtape. Rico Beats direi una continua conferma e il suo stile riesce ad essere sempre fresco ma originale allo stesso tempo.

Nei tuoi progetti musicali ci sono sempre più sfaccettature, dagli approcci più hardcore a quelli più conscious, di quest'ultimo progetto qual è la cifra stilistica?

Psycho Brain.

Raccontaci i featuring del disco e una rima che ti è rimasta particolarmente impressa del progetto...

Ci sono tante sorprese che non vorrei svelare prematuramente, probabilmente il pezzo coi Dsa Commando è un pezzo che molti aspettavano da tempo. Il pezzo su beat di Dj Fastcut in feat con Moder è una delle canzoni meglio riuscite, non solo un pezzo..

"Acciughe" con Claver Gold è probabilmente uno dei punti più intensi del disco.

Nel nuovo tape quindi ci hai appena confermato che ci saranno diverse collaborazioni, cosa dobbiamo aspettarci dai testi?

Ci saranno pezzi easy listening come pezzi più impegnati. Ho fatto tanti dischi dove il mio stile era incentrato sulle chiusure, sulle barre e sulla tecnica, è ormai un po' di tempo che ho esteso la tecnica alla scrittura più di getto, che rappresenti più un momento, uno stato d'animo.. Ci sarà di conseguenza un po' di tutto. Da pezzi presi male, a flash semi esoterici fino a magari qualche cantato.

Sei stato all'interno di Glory Hole in un periodo di forte crescita della label. Facevi parte di Carati, cosa ricordi di quel periodo? E quanto c'è di quel periodo dentro te?

Sono stati periodi molto intensi, eravamo una crew che praticamente toccava tutte le realtà che vivevo, ci incontravamo per lo più ai live ma con alcuni dei componenti delle realtà che hai citato ci si vedeva anche per qualche cena, per qualche pomeriggio di lainz e chiacchiere, ma ad oggi è rimasto davvero poco di quel periodo.

Credo che sia rimasto più impresso nella memoria di chi ha visto queste realtà da fuori, specialmente quella di Carati, c'è gente che a distanza di anni mi continua a citare delle rime che ho scritto in quei 10 pezzi, c'era una fotta, una voglia di rappare che anche ora ho per carità, ma riflessa più su una sfera personale.

La musica difficilmente si condivide per lungo tempo con qualcuno.

Bologna per me, da amante di musica, è Lucio Dalla, Freak Antoni. Per dire due cose che se penso a Bologna mi vengono in mente. Per te cos'è?

Ho lavorato tanti anni come venditore e di conseguenza ho viaggiato spesso in giro per l'Europa e non solo, ogni volta che prendo un volo da questa città me ne stacco con difficoltà, e non è solo un fatto di amicizie o famiglia, ma è anche un senso di appartenenza e di casa che riesci a trovare solo quando in un posto ci vivi davvero bene. Di Bologna puoi andare fiero di qualsiasi cosa o caratteristica e in genere fai bene ad andarne fiero.

Ed ancora oggi quando torno dopo un viaggio di lavoro e sto per atterrare a Bologna, cerco con lo sguardo dal finestrino dell'aereo, la punta della basilica di San Luca che è come se dicesse: "Bentornato a casa"



BRAIN



BOMBER CITRO

L'ombra del muro parte tre" è l'ep che ha segnato il tuo ritorno sulla scena, dopo un silenzio musicale durato qualche anno. Perché sei stato così tanto tempo lontano da una cosa che ami tanto?

Perché nel 2015 uscì il disco dei Massima Tackenza che portammo in giro live per un anno e mezzo ed ero concentrato su quello. Dopo quella esperienza presi un po' di tempo per me per capire cosa volevo fare artisticamente ma proprio in quel periodo sopravvennero dei problemi fisici che mi portarono anche a una fase di scoramento mentale. In più oltre a questo tutto stava cambiando radicalmente e in peggio e quindi tutto ciò non mi dava benzina per fare le mie cose con entusiasmo. Era la prima volta in 15 anni che mi fermavo, mi sembrava anche strano ma poi quando mi sono deciso a fotografare il mio momento vitale in musica il tape l'ho chiuso in 6 mesi, per poi vedere che la scena mi rispecchia ancora meno. Ho sempre visto il rap come un lupo, ora mi sembra un cane addomesticato che da la zampa a comando.

Ricordo una tua bellissima frase relativa ad una intervista purtroppo mai uscita: "ho iniziato a rappare tardi perché prima di salire sul palco volevo almeno avere un livello minimo, dato che la cultura hip hop mi ha rispettato volevo rispettarla anche io.."

Credo che molti non abbiano mai capito questa cosa, soprattutto di questi tempi...

Ho sempre avuto molto rispetto per questa cosa, mi ha sempre affascinato molto. Ho cominciato relativamente tardi perché a Padova a cavallo dei duemila c'era poco, eravamo in pochi e neanche ben capivamo cosa stavamo facendo. Io avevo il mio mondo a casa, i miei testi, il mio imparare e mi limitavo a guardare fin quando mi sono convinto che anche io potevo farlo. E iniziai, prima con le gare di freestyle e poi in una crew che si chiamava Odio Tribale, registravo pezzi sì, ma non mi sentivo pronto per un progetto mio. Il cambiamento avvenne poi quando entrai in Massima Tackenza. Quella fu la marcia in più e posso dire che il mio primo prodotto spaccava, era una cosa liricamente fatta bene e originale per quello che usciva in zona all'epoca. Avevo portato una prospettiva nuova su come si poteva fare soprattutto ai ragazzi della mia città ed ero contento.

Parliamo comunque un po' del disco: come lo hai strutturato? Come featuring e collaborazioni hai scelto l'alternanza fra giovani meno "conosciuti" (concedimi il termine) a nomi presenti sulla scena da decenni e che sono stati rilevanti per essa...

Non mi piace si dica "sono stati", per me lo sono tuttora. Credo che un pezzo che ne so, di Zampa, valga un disco di molti di questi nuovi che non dicono nulla. Anzi guardando le storie di Instagram ti dirò che mi fanno anche vergognare. Prima per me dire "sono un rapper" era un vanto, ora lo ometto volentieri. Non voglio mi si associ a certa gente. Comunque, tornando alla domanda, la cosa è nata in modo molto spontaneo, non ho pensato nulla a tavolino, Ho collaborato con la gente che mi piace con cui magari non avevo mai collaborato. Non divido il rap in nuova o vecchia scuola ma in rap fatto bene e rap fatto male.

È una sorta di mixtape, quindi per forza di cose le tracce non sono omogenee; ma c'è una sorta di filo conduttore dentro? Cosa volevi raccontare?

il filo conduttore era raccontare a mio modo, tramite metafore, i miei ultimi due anni. per questo è un disco molto scuro sia a livello di tematiche che di beats (e ringrazio soprattutto Apoc per il grosso lavoro fatto). Odio chi usa quattro parole perché deve arrivare subito a un pubblico vasto e massificato e quindi si semplifica perché il tredicenne deve capire. Io faccio rap, non musica per bambini. Credo che un prodotto sia fatto da tanti buoni ingredienti, ma poi è l'ascoltatore che deve essere il bravo cuoco capace di cucinare. Se non sai "cucinare" cavoli tuoi. Io sui dischi degli altri analizzavo barra per barra e mi si apriva ogni volta un mondo. Non mi piacciono le cose superficiali. ma ora si tende molto ad esserlo e per esempio nella traccia "Il bambino del sesto senso" dico "son più morto che vivo questo penso e se mi senti sei il bambino del sesto senso", nel senso che in questo declino, perché nel momento in cui ci si basa di più sui nuovi capelli rosa piuttosto che sulla musica la musica muore e tutto diventa Novella 2000, io sono "morto" e se tu mi ascolti e riesci a capirmi sei il bambino del sesto senso, che aveva capacità paranormali di ascoltare i morti. Ecco, ormai sviscerare un testo per la voglia di comprenderlo fino in fondo mi sembra una

cosa che esuli dalla normalità (ride, n.d.r.)

Questo nuovo lavoro mi piace perché non ci trovi fronzoli, non trovi troppe costruzioni o cose patinate, nonostante le tue punchline costruite benissimo e una sorta di ricercatezza nella scrittura; ma ti arriva...la musica deve arrivare in modo spontaneo...

Leggo tanto, ragiono a modo mio quindi quello che cerco di trasmettere è quello che sono, nella spontaneità del mio essere. Anche se a volte mi nascondo dietro a delle cose un po' criptiche perché mi piace così e anche perché è il mio modo di "difendermi"... uno ascolta la mia cosa e deve farsi un'idea di quello che sono, di quello che è Nicola Citro in primis. Sono una persona, non un personaggio artefatto.

"Trova con chi condividere una passione, e ti ritrovi che sorridi alle persone": credi che questa sorta di "ricetta" per stare bene sia ancora attuale?

E una cosa sempre attuale, universale, legata ad ogni percorso personale. ed ogni percorso personale è unico. Originale. Quindi non mi metto a fare il filosofo ma...le passioni le collezioni, l'arte, gli interessi, anche quelli più strani. Anche perché quelli più strani sono quelli più "intimi".

"ma tu stai ben sicuro che chi rappa a PDC ha una copia dell'Ombra del fumo sul muro uno" Parliamo anche un po' dei trascorsi fino ad arrivare al 2019. Partiamo dagli Odio Tribale, qualcosa di storico per Padova, quando ancora eravamo in pochi, quell'esperienza cosa ti ha lasciato?

Era tutto un periodo confuso sia per il rap che per la mia vita in generale, avevo poco più di 20 anni ed ero davvero una scheggia impazzita. Diciamo che onestamente col senno di poi io sono entrato in quella crew perché non ce ne erano altre in città ma non ero fatto per stare in quel contesto. Avevo un altro viaggio.

Oltre alla musica credo, da sempre, che l'atto del creare qualcosa sia condizionato anche da altro. Libri, cinema, arte, serie tv, etc. Tu sei un grande lettore, direi onnivoro...mi piacerebbe conoscere da dove prendi gli input per scrivere e per raccontarti...

Da quello che leggo e dai documentari che guardo in primis. Molto spesso mi dicono "ma perché hai fatto quella citazione? non la capisce nessuno" ma io non credo sia un problema mio. quando io ascoltavo una citazione che non capivo mi andavo ad informare subito. Penso che debba essere questo il mood. Mi piace fare musica per la gente curiosa, non ho mai avuto il procedimento mentale della cosa studiata a tavolino, della paraculata del faccio così perché mi conviene. Non mi piace. L'arte è la cosa più libera e senza schemi che esista.

I tuoi tre dischi preferiti di sempre?

In primis "C.a.l.m.a" di Rayden. un disco che liricamente è un universo da esplorare. Il disco che avrei voluto scrivere io e sono grato a Marco come sono grato a Raige per "Tora ki", un disco che ho capito molto ma molto dopo ed è quella la forza di quella roba. E poi i classici, da "Fastidio" di Kaos a "Mi fist", da "I messaggeri della dopa" a "Mr simpatia".

C'è qualcosa che vuoi aggiungere e di cui non abbiamo avuto modo di parlare? Un appello alla nazione, simbolico, naturalmente, visti i tempi....

Ho un ringraziamento da fare alla nuova wave, dico nuova wave perché mi fa molto ridere il termine. siamo diventati quello che dicevamo di odiare. E sono bastati i soldi.

Io non mi riconosco più in questa cosa. Ho 37 anni e quello che vedo intorno nel 70 per cento dei casi sono pagliacciate per quindicenni e mitizzazioni perché il trend ti dice di mitizzare. Il gioco è diventato un gioco, che poi il ringraziamento non è neanche alla nuova wave ma a chi sta più in alto e ha permesso tutto ciò.

Il ringraziamento vero è per le persone che lo tengono vero e prescindere da quello che succede intorno. Quelli sono i veri e di quelli avrò rispetto sempre.



IL TURCO

Introduzione: sai che devi intervistare Il Turco e hai già fame... di sapere, di fatti di cibo. Notoriamente rapper e chef, dopo la pubblicazione di "Rap'Autore" nel 2016, ritorna col suo nuovo disco solista per Tak Production e distribuzione Self. Da "Tutta sostanza" nel 2000 a oggi, in un arco di quasi vent'anni, si può dire di questo artista che rimane un pilastro per la scena Hip Hop Italiana. Con una maturazione sorprendente e un rinnovo di stile da fare invidia a chiunque. Old School ma con un che di fresco e attuale. Due componenti davvero difficili da trovare nelle produzioni di questi giorni.

Innanzitutto grazie per la tua disponibilità. Non mi va di partire con le domande di routine quindi ti chiedo: qualche tempo fa hai affermato di essere sia un cuoco, sia un rapper e non semplicemente "un rapper che fa il cuoco per vivere o un cuoco che vorrebbe fare il rapper". E allora ti chiedo... queste due arti si incontrano? Cosa c'è di Hip Hop quando cucini e cosa c'è di "hospitality" quando scrivi?

Grazie a te per l'interesse e per lo spazio. Allora, per quanto riguarda "Cucina e Rap" recentemente ho capito che le soddisfazioni personali che ricevo da entrambe sono simili. La gioia negli occhi di una persona quando mangia qualcosa che gli piace è come quella provata quando ascolta un pezzo che lo emoziona.

Nel rap ho conosciuto tante persone legate all'ambiente della cucina e viceversa, penso che ci sia un legame tra i due mondi. Vista in un'ottica più grande penso che siano "Cibo e Arte" che vanno d'accordo incontrandosi e contaminandosi a vicenda. Poi, per finire, c'è una componente di "salvezza" che mi arriva da entrambe. Ho imparato a cucinare perché non c'era qualcuno che cucinava per me, poi è diventato un mestiere che appunto mi ha salvato sia dal punto di vista economico che da quello umano.

Come la fame mi ha spinto ad imparare a cucinare penso che un altro tipo di fame mi abbia spinto a cercare un modo di esprimermi che mi salvasse. Ho trovato il rap.

A quale altro tipo di fame ti riferisci?

La fame di esprimermi. La voglia di tirar fuori una parte di me. Non è definita come la fame classica, quella della pancia, non capisci bene come togliertela fino a quando non vieni a contatto con un mezzo che ti permette di farlo. In questo il rap mi ha tolto la fame ma non l'appetito.

So che hai già raccontato un sacco di volte come è nato (o non nato!) il disco.... c'è qualcosa che però non hai mai detto a nessuno? Un aneddoto magari?

La scrittura del disco, che è partita con "Disco d'oro", è cominciata dopo essermi licenziato dal posto dove lavoravo in quel momento. Stavo cambiando anche casa e stava iniziando una nuova fase della mia vita. Su "Disco d'oro" c'è una parte che recita: "io sempre oltre perché vivo in alto, ne scrivo un altro spinto al limite giù in fondo fino al salto". Quella parte era nata perché vivevo con la mia compagna in una piccola mansarda all'ultimo piano di un palazzo con un terrazzo enorme e tutte le prime idee le ho maturate con quella vista.

Anche il video di "Ultima spiaggia" con Egreen ha la maggior parte delle scene girate sul terrazzo di quella casa.

Ma invece tutto sto malessere fra la fine della pubblicazione di un

disco e la sua uscita? Da dove nasce?

Nasce dall'attesa. Personalmente la subisco molto e sto lavorando nel tentativo di eliminarla. Sto cercando di crearmi una situazione creativa che mi metta nella condizione di non aspettare gli altri e quindi di accontentare i miei tempi. Ovviamente nella parte della pubblicazione dovrò aspettare per forza ma cercherò di accorciare i tempi anche in quella fase progettuale.

Per tornare alla cucina ti faccio un esempio: se cucino un piatto il momento in cui è pronto è il momento in cui va mangiato, se aspetti diventa freddo, cambia il sapore.

...però alcuni piatti si servono freddi

Hai ragione. Allora diciamo che non amo la cucina fredda, o semplicemente preferisco quella calda. Poi il fatto che esista la cucina fredda non significa che i piatti concepiti caldi possano essere mangiati freddi. Comunque, a parte gli scherzi e gli esempi, è un mio limite quello della pazienza in questa cosa. Credo molto nella componente dell'immediatezza e del "buona la prima" e mentalmente sono settato così. Non amo soffermarmi molto su le cose e ricamarci più del dovuto.

È diversa l'attesa quando il disco è insieme ad altri?

Secondo me è peggio! Si moltiplica, oltre ai tuoi tempi artistici e i tempi tecnici di chi lavora con te si aggiungono altre teste creative. Un macello.

In generale preferisci quindi il lavoro individuale o un lavoro di team?

Penso di aver ricercato sempre il team nella vita e credo di non essere mai riuscito a trovarlo. Non che quello che ho fatto con i diversi team che ho avuto non abbia valore o non lo apprezzi ma prima o poi le cose all'interno di essi in un modo o nell'altro, si guastavano.

Sottolineo il fatto che non sono una persona facile quindi mi prendo anche le mie colpe se necessario ma se me lo chiedi adesso ti direi che preferisco il lavoro individuale. Devo dire che questo però è un discorso prettamente creativo e artistico perché se poi penso a tutto il resto, tutto quello che serve per dar vita al progetto, il team è fondamentale.

La domanda è molto intima. Se non vuoi rispondere lo capisco. Credo che sia una delle più brutte malattie del nostro tempo e che sia giusto parlarne: l'ansia. Tu sai gestirla?

Sono campione mondiale di gestione d'ansia! Diciamo che la vita che ho fatto mi ha costruito una bella armatura e le cose che per la gente comune, con una vita normale, sono problemi giganteschi, io solitamente li affronto con più facilità.

Ho imparato a stare da solo e quando sei solo non puoi scappare, quindi o gestisci questi mali o impazzisci. Dico questi mali perché insieme all'ansia metto anche la depressione, la bipolarità, la solitudine e chi più ne ha più ne metta.

Lontano. Un titolo che inaspettatamente quindi lega tutto. Tu personalmente da cosa "sei andato lontano"?

Non sono scappato ma mi sono allontanato in primis da un certo tipo di "mondanità". Penso di essere stato molto in giro nella mia vita e penso che spesso volte le mie energie siano state esaurite da cose non così importanti. Diciamo che non voglio più sprecare energia, voglio canalizzarla alla perfezione senza disperderla.

Il tuo allontanamento da “alcune cose e persone” e un avvicinamento a te stesso quindi: da cosa è scaturito? Cosa è scattato in questi anni?

Il tempo che passa basta a far succedere le cose. Come hai detto tu il mio allontanamento è un avvicinamento a me stesso, ha a che fare con la consapevolezza di voler usare meglio le energie come ti dicevo prima.

Posso chiederti qualcosa invece sull'artwork? Chi l'ha curato e cosa rappresenta metaforicamente?

L'artwork nasce da un tatuaggio che volevo fare. L'idea era nata parlando una sera con un amico che è un tatuatore molto forte (Cristiano Nepi) e tenendo conto del suo stile, che è un newschool tradizionale con soggetti particolari e colori accesi, era uscita la cosa del lupo/tigre. La cosa rimase lì fino a quando non ho dovuto pensare al progetto grafico del disco. Non avevo le idee chiare ma sapevo che volevo che il progetto fosse curato da un artista, non volevo mettere la mia foto in copertina, ma volevo una cosa artistica appunto.

Confrontandomi con Alice (la mia compagna), mi ricordò la chiacchierata che avevo fatto con Cristiano e mi disse perché non pensare di proporlo a lui. Pensai che avesse senso e lo feci. Lui accettò e cominciò il lavoro e mi mandò anche un po' di prime versioni.

Purtroppo cause maggiori non gli permisero di proseguire con il lavoro quindi a quel punto dovevo trovare un artista valido che potesse andare avanti. Il primo nome che mi venne in mente fu “Scarful”, artista già famosissimo per i suoi lavori che mi sembrava il più adatto. Gli proposi la stessa idea raccontandogli la storia e lui si dimostrò disponibile. Mi piaceva l'idea di mettere in copertina un animale che non esistesse, un animale strano ma bello.

C'è anche una forte componente di tributo a una certa scuola di rap, se si pensa al “lupo” viene per forza di cose in mente il “Colle” e se si pensa alla “Tigre” si pensa ai “Cor veleno”.

Fai rap da una vita e da sempre hai uno stile genuino muovendoti però su sound o mood attuali. Credo che tu sia davvero uno dei pochi ad essere così old school senza suonare però troppo “vecchio”. Quanto è importante per te restare al passo?

Relativamente. Mi piace sapere cosa succede e ascoltare tanto, il più possibile. Penso che ognuno di noi impara a fare una cosa in un momento e sarà sempre legato a quel momento. Più che stare al passo coi tempi penso che bisogna lasciarsi andare e non chiudersi.

Però della tua generazione, vedono il “non chiudersi” come un'offesa all'Hip Hop..... Tu cosa ne pensi?

Non credo che sia così. Sicuramente c'è anche chi la pensa così, nella mia generazione e anche in altre, ma la chiusura penso sia un problema che va oltre l'età. Ha a che fare con l'educazione e parlerei di tutta l'Italia piuttosto. La mia generazione, per quanto riguarda l'hip hop, ha avuto

punti di riferimento un po' più forti e più ferrei che hanno contribuito, nel bene e nel male, a rendere Roma una città con uno stile ben preciso e riconoscibile. Io personalmente più cresco e più mi libero da paletti e pregiudizi ma aumentando anche la consapevolezza cerco di essere onesto con me stesso, resto comunque nelle mie corde e nel mio modo di essere.

Se mi apro a qualcosa è perché avviene naturalmente e non per provare a cavalcare l'onda della tendenza. Il fatto di aver avuto questi riferimenti da giovane è come aver avuto una famiglia un po' severa, può essere un bene o un male come può esserlo crescere da soli. Io, nella vita reale, sono cresciuto solo, quindi ogni riferimento era a scopo narrativo e non voglio dire che sia meglio o peggio una condizione dell'altra ma che comunque va bene così, continuo a lavorare su me stesso con tutta l'onestà possibile.

Però vedo che molti dell'old school criticano e basta. Tu sei anche uno dei pochi che spesso evita di polemizzare per ogni cosa. Credi nei giovani? Cosa ti piace di loro oggi? E cosa non ti piace?

Purtroppo non ho avuto così tante occasioni per confrontarmi con questi ragazzi a livello umano e spero che ce ne saranno. Penso che quello che sia stato fatto da molti di questi giovani sia indiscutibile e assolutamente lodevole. La cosa che mi piace è sicuramente l'energia che ne traspare, questa libertà che hanno nell'esprimersi ma anche questa capacità organizzativa che ha permesso a tanti di loro di creare progetti di successo.

Quello che non mi piace è che sembra che la motivazione unica che spinge molti di questi ragazzi a fare musica siano solo i soldi. Per carità i soldi sono assolutamente importanti nella vita ma come dicevamo all'inizio la mia prima fame è stata quella di esprimermi.

Concludo in maniera più soft... se ogni traccia del tuo disco fosse un piatto, cosa sarebbero?

Sarebbe una degustazione di 10 portate di Cucina Tradizionale Creativa Romana. Bevande escluse !

Però me ne devi elencare almeno tre !!!!

Ok ok! Allora devo associare una traccia a un piatto, vediamo..

Traccia 1. Intro - Piccola entrè: “Mini arancino di coda alla vaccinara con cacao amaro e sedano candito”.

Traccia 2. Kitchen Confidential - Assaggio di primo: “Fettuccine con Gricia di polpo, paprika e limone”.

Traccia 3. Ultima spiaggia - Secondo: “Saltimbocca di Baccalà”





DIRTYGUN

Da circa un mese è uscito il nuovo album di DirtyGun, Bunny Hope, disponibile in streaming su Spotify e su tutti i digital store. Tredici tracce che nascono dall'urgenza di narrare la situazione della propria generazione, in tempi disorientanti come quelli odierni privi di riferimenti e con pochissimi spazi per le proprie ambizioni. Un disco, frutto di un intenso lavoro durato oltre tre anni, che si nutre soprattutto di realtà, denunciando la marginalità delle periferie e fuggendo dalla ripetitività e dalla superficialità di luoghi oramai comuni come l'estenuante ricerca del successo, i tentativi accaniti di "fare soldi", lo sterile rifugiarsi nelle droghe. L'uscita del disco è stato un pretesto per farci raccontare il suo percorso e focalizzarci anche sul presente, naturalmente.

Tra domanda facile e domanda banale, il confine è davvero troppo labile... a volte però è essenziale per partire: chi è Dirtygun?

Beh, Dirtygun è un ragazzo come tanti che nasce al margine di un contesto non troppo favorevole. Ha ancora la visione dell'hip hop dei 90' ma con un orecchio di chi ha vissuto i festival techno e le chitarre del rock. Mi reputo uno che non millanta cose che non esistono pur di creare un personaggio, vivo la musica e i live da anni quindi mi reputo più un rapper da palco che da studio.

Classe 1993, hai iniziato giovanissimo con i primi mixtape ed hai alle spalle già diversi lavori, compreso il tuo esordio ufficiale Monoplatta, anni di grazia 2015. Ora è il turno di Bunny Hope. Rispetto al tuo esordio, quindi, se guardi dietro di te cosa è cambiato? E' possibile fare parallelismi?

Guarda, è un progetto totalmente diverso rispetto ai precedenti se dovessi trovare un collegamento sarebbe sicuro il concetto di autoproduzione che c'è in "Monoplatta" e l'urgenza di scrivere di "Tempo perso", il primo disco mixtape serio del 2012

Parliamo di Bunny Hope ovviamente, partendo proprio dal titolo: come lo hai scelto? Io conosco un trick per le mountain bike che ha questo nome, non so quanto sia evocativo però...

Il mio inizio è collegato con la Bmx, a Capua avevamo il Relax, al tempo un ritrovo per bikers e skater e fu proprio in quel luogo che arrivarono i primi boom bap e capii che il colore di questa nuova musica era per me l'unico nel grigio che mi circondava. Erano anni difficili, il 2005, si sentiva molto il peso della piccola città nel triangolo delle Bermuda del Casertano, e Bunny Hope parla proprio di quel salto, la prima cosa che impari, il primo passo o se vogliamo un ritorno alle origini.

Nel disco alterni momenti di consapevolezza, rabbia, verità, ma anche molto altro: per esempio c'è anche molta ironia, forse il mondo più efficace per combattere e andare avanti... Sei d'accordo?

Sono molto autoironico, il sarcasmo è una bella arma ma non è quella più efficiente soprattutto in realtà difficili. Certe porte purtroppo possono essere sfondate solo con la rabbia giusta.

Ho gradito molto, correggimi se sbaglio, che in Bunny Hope non ci sia una canzone trainante e il resto costruito come puro contorno ad essa. O meglio, ci sono diversi banger ma le altre tracce non sembrano messe lì per fare semplice minutaggio, come succede talvolta. Se dovessi trovare un filo conduttore del disco?

Unire forma e sostanza è stato fondamentale come uscire dal concetto di album odierno. Oggi si produce una hit e si crea un contesto attorno al personaggio e all'album, io ho cercato di far sì che l'album fosse il prodotto del personaggio in un determinato contesto sociale e geografico ma che accomuna tutta la realtà provinciale dello stivale.

Parliamo dei feat, come hai scelto con chi collaborare? Basandoti sulla stima artistica o guardando ad una visione d'insieme?

Nel disco ci sono persone con cui sto lavorando anche a ulteriori progetti come Dave Scaleo (PDO) e Disastro Loco (Hermano Loco) che hanno dato il tocco della vecchia scuola delle mie parti. Poi ho deciso di premiare due che sono tra i giovani della provincia che seguono da quando sono minorenni con Slyrec e Reybull, nomi che possono essere poco noti ma secondo me con un'attitudine forte. Uppeach è il producer ufficiale della Familia ed era da molto che volevamo cacciare un pezzo del genere... Alfredo Parolino è un chitarrista d'esperienza e

ha dato il colore rock che cercavo in alcune tracce.

L'album è autoprodotta, e già questo in tempi come quelli odierni è un grosso punto a favore. Quanto è stato difficile coincidere l'aspetto "imprenditoriale" della cosa con quello creativo? Con quali difficoltà hai dovuto scontrarti?

Mi ritrovo in una fase dove lavoro più per gli altri che per me. Lavorando nel mio home studio curo moltissimi lavori che escono dalla provincia e questo mi ruba molto tempo da poter impiegare nella scrittura che lascio mi venga a prendere per la mano. Le difficoltà ci sono e non sono poche soprattutto perché ci metti la faccia due volte quando conosci un beat o un pezzo. Contando che per dodici anni ho fatto 1000 tipi di lavori, ho avuto qualche problemino con la legge e quello che ho imparato per la faccenda studio l'ho imparato da autodidatta, mi ritengo abbastanza premiato, diciamo così.

"Non vengo né da Napoli né da Milano, impari la vita qui scansando i fossi, se c'avevo anch'io più soldi si mi laureavo" canti nel pezzo simbolo "Malossi". Parliamo quindi di Caserta e poi allarghiamoci alla provincia e al territorio da dove provieni. Hai avuto modo di viaggiare, quindi di sicuro hai il "termometro" della situazione. Ed hai anche avuto una pausa artistica durata qualche tempo. Quanto è difficile lavorare qui?

Il problema più grande è la depressione, la gente ha perso la fiducia nelle istituzioni e i ragazzi non credono di avere futuro. A 18 anni sono partito per Londra, prima spacciavo per portare soldi velocemente a casa, il lavoro non c'era. Mio padre era in cassa integrazione e le entrate erano poche e l'unica cosa che mi rimase da fare per evitare di finire dentro fu partire e cambiare vita. Qua è difficile ma non impossibile, è inaccettabile il dislivello tra gli stipendi del sud e quelli del Nord Italia o del Nord Europa, questo fa capire come è più facile per il sistema trovare manovalanza e per l'Italia vedere talenti fuggire via.

Molti tuoi colleghi conterranei hanno scelto il dialetto come "codice espressivo", tu hai cercato sempre di alternare entrambe le lingue per comunicare. Da cosa è dettata questa scelta?

Bipolarismo credo (ride n.d.r.).... Per far arrivare certi concetti c'è bisogno del giusto mezzo, credo che quello che puoi esprimere con il dialetto è diverso rispetto a farlo con l'italiano. Poi le barriere si rompono, da noi si dice "nun te preoccupa' che e' na maner c' facimm capi"

Cosa è Homicidal familia? Una etichetta? Una crew?

È una crew che adesso è un po' sparsa per l'Italia sempre per vie musicali, fu un faro in un momento che non era florido come questo per il rap in Italia. Abbiamo portato in provincia realtà come Illa j, Dope Dod, Kaos, Colle, Inoki, il Tecniche Perfette e altre 1000 che non sto ad elencare. Dal 2015 siamo una label e il concetto dell'omino che distribuisce musica indipendente un po' ovunque partendo da Capua e finendo a Londra non può cambiare le cose, illudersi di ciò sarebbe abbastanza presuntuoso. Ma gli artisti hanno un ruolo importante ed una grande responsabilità nella comunicazione di valori e contenuti.

Quanto disagio provi ad ascoltare certi tuoi coetanei "celebrare" senza nessuna responsabilità concetti discutibili come soldi e droga?

Guarda, alcune tracce di questo disco le ho scritte mentre uscivo da una dipendenza che stava quasi per uccidere ciò che di umano c'è in me. Sappiamo che anche Notorius ti spiegava i dieci comandamenti ma dentro c'era un'altra chiave di lettura. La droga è sempre stata celebrata ma non con tutta questa devozione come sta accadendo in Italia, se sei un artista con un pubblico di una fascia di età che non arriva nemmeno a 18 anni non puoi permetterti di sponsorizzare l'eroina in un tuo video, non sei trasgressivo, "par' o frate" (locuzione dialettale abbastanza colorita che a significare quanto sei un coglione n.d.r.)

Siamo in chiusura: come e dove proseguirà il tuo percorso artistico? Dove pensi ti possa portare Bunny Hope?

Un bunny hope ti fa fare un salto per raggiungere un nuovo spot dove poter sperimentare nuovi trick, continuerò a fare beat e progetti nuovi ma per il 2020 voglio concentrarmi per fare tanta buona musica e trovare spazio.



SPANISH ED

Uscito per BM Records, "21100" sarà probabilmente l'ultimo disco di Spanish Ed, veterano della scena rap di Varese, che racconta in questa intervista come è nato l'album, le sue opinioni sulla scena attuale rispetto al passato e la scelta di abbandonare il mondo dei dischi e di dedicarsi principalmente alla scrittura fine a se stessa. Il disco che propone Spanish Ed è un tributo a Varese e non tanto alla vecchia scuola... ma alla vecchia attitudine di concepire la cultura Hip Hop.

Spanish Ed è l'emblema di quello che dovrebbe essere fare rap. Il duro lavoro, le notti passate a scrivere, la fotta, la voglia di imporsi e la consapevolezza che tutto è un rischio ma l'importante è essere veri. Questo è uno dei miei rapper preferiti di Varese. E se posso permettermi, anche di tutta la sua regione. È quello più genuino. Che diverte, intrattiene, ma fa anche pensare. Il disco è consigliatissimo. E anche questa intervista.

Fa strano essere dall'altra parte dopo cinque anni da "Storie di confine" e intervistarti. Ricordo molto bene che non ami fare interviste, sei sempre stato più da palco che da marketing. Mi ha molto stupito infatti la tua collaborazione con BM Records. Come è nato tutto?

Infatti ricordi bene, sono una persona abbastanza riservata e preferisco scrivere nei testi quello che ho da dire. Il mio problema principale è non essere mai stato al passo con i tempi per quanto riguarda internet e avere un brutto rapporto con la tecnologia, sono rimasto diciamo quello che ti smazza il disco fuori dal locale, perciò mi sono dovuto appoggiare a qualcuno per fare uscire questo disco sui vari portali. Ho scelto BM Records perché comunque è un'etichetta presente da tempo e immersa al cento per cento in questa cultura, legata alle origini e in linea con la roba che faccio.

Accetteresti, se ne avessi occasione, di firmare per una major ???

Sì, credo di sì ma ci dovrei pensare parecchio, ci sono tanti aspetti che dovrei guardare nella mia posizione attuale, non avendo più vent'anni vorrebbe dire stravolgere la mia vita di oggi, mollare il lavoro, la casa, vivere in una città mettendomi in mano a gente che non conosco e che parla con termini che per me sono arabo. Non lo so, avrei bisogno di garanzie, se poi è anche un contratto che mi lascia libero di fare musica che mi piace e non mi fa passare per un deficiente, magari si può parlare di soldi.

Sono quasi cinque anni di silenzio. Cosa è successo in questo periodo?

Prima di questo disco, contando che ci sono voluti quasi tre anni per chiuderlo, sono successe diverse cose. La più importante è che il mio socio Mocce, trasferendosi a New York, si è portato con sé lo studio dove registravo e dove era nostra abitudine andare per fare un po' di tutto, mi sono trovato senza "squadra lavoro" quindi c'è stato un rallentamento pesante al nostro ritmo di produzione.

Certo, il famoso "Late night studio". Ora che è tornato lo avete rimesso in piedi o no? E poi scusa, ma come riesci a equilibrare vita privata, hip hop e lavoro?

Oggi le cose sono un po' cambiate, il Late Night Studio non esiste più. Il mio amico Mocce appena tornato da New York ha deciso di uscire dagli scantinati dove eravamo rinchiusi e aprire uno studio vero, io continuo a registrarci, ma essendo dall'altra parte di Varese mi viene più difficile passare a trovarlo, perciò anche le nostre collaborazioni musicali, contando che lui non ha più molto tempo di produrre beat, sono diventate rare. Per fortuna negli anni mi sono fatto tanti amici e non mi risulta difficile recuperare strumentali di qualità. Poi per quanto riguarda il lavoro per me è uno schifo, mi alzo verso le 5:15 e torno alle 19:00 circa, questo mi costringe a scrivere la sera in settimana un paio d'ore quando posso.

Come hai deciso poi che era il momento di uscire con qualcosa? Come è nato questo disco ?

Anticipo che questo disco sarà il mio ultimo disco, non perché ho deciso di smettere ma perché non credo che al giorno d'oggi fare un disco, con tutti gli sbattimenti che ci vogliono per mettere insieme i pezzi, possa servire a qualcosa per un artista che non vive di questo.

Per quanto mi riguarda continuerò a scrivere e a incidere la mia roba ma dubito che progetterò un nuovo album da zero.

Non credo sia necessario creare un pacchetto di pezzi e nominarlo disco. Si può anche solo scrivere quando si ha l'esigenza e decidere di registrare o meno.

Il problema è che oggi poi sembra che molti ragazzini vivano di numeri e di dischi usciti. Più ne fanno e più si sentono meglio. Da dove deriva questa follia secondo te? Cosa gli fa credere che si è Hip Hop solo se si fa dischi?

Credo che oggi sia completamente diverso interfacciarsi all'hip hop in generale. Prima dovevi scavare e informarti per scoprire di cosa si trattava veramente, "affiliarsi" con altre persone per ingrandirsi insieme e crescere facendo musica, puntando al massimo a riempire un locale malfamato di periferia. Oggi con i talent e questa nuova generazione musicale si ha un'idea un po' confusa di cosa sia tutto questo.

Legati a questo disco hai intenzione di fare altri video?

Sì, credo che farò un altro video di questo album, l'ultimo, sicuramente con i ragazzi di LABZERØ con cui mi sono trovato benissimo negli altri due, pensavo di fare "Problemi" per concludere rimanendo su una linea dura.

"21100" è il tuo primo disco ufficiale in fin dei conti. Quali sono i tuoi punti di forza?

In realtà il primo è "Sotto Sorveglianza" del 2008, ma è il mio primo album da "solista" perché gli altri progetti anche se usciti come Spanish Ed sono stati comunque prodotti e studiati insieme a Mocce, Dj Beta e alla cricca con cui giravo in quel periodo in studio. Non so dirti quali siano i punti di forza di questo disco, credo che sia comprensibile un po' per tutti, qualcosa che scalda il cuore dei nostalgici e informa la nuova generazione sulle origini di cosa si ascolta ora.

Certo. Intendevo il tuo primo disco ufficiale da solista. Il disco è in primis una dedica a Varese. Questo magazine lo leggono molti ragazzi nuovi che sanno davvero poco. Ti va di dire qualcosa sulla scena locale? Magari parlando di storia e di presente?

Se devo essere onesto non so dirti molto della scena attuale di Varese perché la musica è cambiata molto. Posso dirti che nei primi anni 2000 ci conoscevamo un po' tutti anche perché non era così facile fare musica e farla fatta bene, dalle parti di Busto e Gallarate facevano le jam underground mentre noi da questa parte passavamo RnB per le signorine.

Varese è sempre stata una città piena di talenti e credo anche perché nel corso degli anni abbiamo lasciato un po' tutti delle buone impronte da seguire.

Del passato di Varese invece cosa racconti?

Varese dal 1990 fino ai primi anni del 2000 è sicuramente stata una delle capitali del rap in Italia insieme a Milano e Bologna. Grazie a OTR e Sottotono siamo partiti due passi avanti agli altri, io ero ancora minorenne e abitando in valle non bazzicavo molto il centro di Varese e non conoscevo praticamente nessuno, ma le poche volte che andavo passavo dalla famigerata "Hole", che non era altro che uno spazio sotto i portici di una traversa del corso dove si riunivano tutti questi personaggi insieme a breakers che ballavano e Mc's che facevano freestyle.

L'unico studio dove si poteva registrare era lo Scannatoio di Vez, si può dire che sia partito tutto da lì, poi sono arrivate le serate al Treno di mezzanotte gestite da Kaso e DJ Vigor che sono andate avanti per un sacco di tempo rendendo quel posto una Mecca per i rapper, da qui parte la mia scuola, insieme a gruppi come Palla e Lana, Egreen, Hugaflame.

Cosa è cambiato in te da "Storie di Confine" a questo disco?

Da "Storie di Confine", uscito nel 2015, credo di essere migliorato tecnicamente a livello di testi e di stesura per il semplice fatto che in questa roba più ti applichi e più i risultati sono buoni. Poi cambiano le cose ma per quanto mi riguarda non sono cambiato molto.

Domanda personale. Il livello di rabbia e incazzatura è cambiato? Mi sembrava che fossi un po' più positivo. Ora sapendo che non farai più dischi e sentendo pezzi come "Cassa spia", mi sembra che qualcosa sia cambiato...

Sono sempre stato positivo in tutto e abbastanza realista, non mi sono mai aspettato la svolta, sono sempre stato con i piedi per terra su questo fatto, forse c'è stata un po' di delusione perché mi aspettavo comunque un po' più di movimento con l'uscita di questo album ma sono contento lo stesso, mi sono preso le mie soddisfazioni personali e sono sicuro di aver fatto un buon lavoro.

"Barbaro da Bar" è il singolo che ha ufficialmente presentato il disco. E ribadito anche quella che è la tua attitudine. Cosa pensi abbia portato tutti questi ragazzini a cercare la fama prima che la qualità? A crearsi dei personaggi piuttosto che portare avanti un valore?

Credo che il "ragazzino" cerchi la fama a priori e se non serve più essere bravo a fare musica per averla questa passa automaticamente in secondo piano, figuriamoci i valori e principi.

Però qualcosa di diverso c'è. Ai "tuoi tempi" non volevate avere la fama a tutti i costi ...

No, credo che noi tutti abbiamo sempre ricercato la fama in quello che facciamo, credo che con il passare del tempo sia cambiata solo la formula: da fama e rispetto a fama e successo. Quindici anni fa era impensabile fare dischi di platino o riempire stadi facendo del rap, con il giro di soldi che c'è oggi credo che il non avere il consenso e il rispetto di tutti non sia la peggiore delle cose.

E noi magazine (o addetti al settore)? Credi sia anche colpa nostra? Diamo magari troppo spazio a frivolezze e ai numeri? Che idea hai dei media di oggi

Se devo essere onesto non sono un grande fan di blog e siti vari. Negli anni ho visto troppi rapper falliti che non sapendo stare su un palco si sono trovati a giudicare i dischi degli altri creando queste cose. Poi ho

tutto il rispetto per chi ama il suo lavoro e non incolpa i media per la stupidità della gente.

Ascolta, ma invece la copertina del tuo disco? Cosa rappresenta?

La copertina di "21100" è anche lei dedicata esclusivamente alla mia città, un gallo "rooster", simbolo della squadra di basket campione d'Italia nel 1999, rosso su sfondo bianco come i colori del Varese.

Spesso nei tuoi pezzi (e non mi riferisco solo al disco ma anche a i singoli che hai pubblicato nel tempo) fai riferimenti al mondo del lavoro. All'essere operaio e figlio di operaio, alla schiena spaccata, al sudore. Tu sei contento della tua vita o hai dei rimpianti?

Sì, parlo spesso del mio lavoro nei miei pezzi per il semplice fatto che per la maggior parte del tempo della mia giornata sono in cantiere, sono un Mc's che principalmente scrive di quello che vive e di chi lo circonda. Sicuramente se mi fossi dedicato solo alla musica nella mia vita probabilmente avrei fatto qualcosa in più su questo lato, ma non avrei avuto nessuna garanzia di un futuro sereno. È stata una scelta, ho dato retta a una rima di Fabio Kaso che nel 2002 diceva "il rap gran grana non ne emana", così mi sono tenuto il mio lavoro, che non è leggero né piacevole, ma mi ha permesso di sistemarmi, così oggi ho una bella casa, qualche soldo in banca e un po' di tranquillità

Ti terrei qui per ore, ma credo che ad un certo punto mi uccideresti. Ti faccio un'ultima domanda: cosa ti senti di consigliare alle nuove generazioni per quanto riguarda scuola e mondo del lavoro?

Non credo di essere la persona giusta per dare consigli, forse sono io il primo ad aver sbagliato tutto nella vita quindi non saprei bene cosa dire. Ho sempre pensato che ci sono persone portate per studiare e altre no, che un titolo di studio non ti rende intelligente, che essere il più bravo a rappare o a produrre non ti renda una persona migliore delle altre. L'unica cosa di cui sono sicuro è che nessuno ti regala nulla quindi se non ti inventi qualcosa non vai lontano.



IL NUOVO DISCO DI

POLLY

FUORI A OTTOBRE
SU MOODMAGAZINE

bmi
BACK MOVEMENT RECORDS



FLUX

INDUSTRIAL MARKING INK
FX.INK1000



ALCOHOL
BASED FX.INK

Highly Flammable. Harmful by Inhalation, contact with skin or swallowed. Only for professional use. Wear suitable protective clothing and gloves. Keep out of the reach of children.



FX.INK1000 - Black 5713420100711



Manufactured for: FLUX COLOR, www.fluxcolor.com



Intro (Prod DFonq)

Il brano che introduce il disco non ha nulla di mio, se non l'aver detto "Ecco, questo è l'intro adatto". E' un beat, prodotto da DFonq con un sound classico e asciutto, che in alcuni punti modifica le batterie richiamando i BreakBeat. Vengo dal periodo delle mega crew (PLS, Sisma Boys, Tana delle Tigri, 8 Soci, Astrdalong, Foggia Street...), dove l'Hip Hop, a Foggia, aveva i suoi punti di ritrovo ben definiti: i portici di periferia e le piazze con del marmo. I marker scivolavano facili su muri, sui portoni, quanto i Breaker sulla schiena o sulla testa. Questo è il sound che mi ha cresciuto, questo è il mio richiamo ancestrale.

Storie d'altri tempi (feat Gene-P & Dj Frak, prod P-Kay)

Di questo pezzo vado particolarmente orgoglioso. Per come è nato, perché una casualità d'eventi, perfettamente incastrata, ha dato vita ad uno dei pezzi più riusciti della mia modesta, ma longeva carriera musicale. Il beat è stato prodotto da P-Kay, beatmaker sanseverese. Ho incontrato P-Kay quattro o cinque anni fa, al CSOA Scuria di Foggia, era venuto a vedere il posto in compagnia di Sesto Carnera. Siamo finiti ad ascoltare i suoi beat e quando è partita quella che sarebbe stata la futura base del pezzo, me ne sono innamorato; Facciamo un salto temporale, di almeno quattro anni, e spostiamoci 900 Km più a nord ovest. Centro sociale Rude Club di Savona, conosco un ragazzino, Gene-P, rapper talentuosissimo con cui oltre a condividere la militanza decido di condividere qualche palco. Serve un pezzo insieme o, almeno, serve adattare due strofe estemporanee su un beat e dargli un senso. Faccio partire la base di P-Kay e ci adatto una strofa che parla della mia vita, analizzando la società di contorno dal 1987 ad oggi. Come chiudo le mie 16, lui fa partire uno storytelling mostruoso sui marinai, una roba da 24 o 36 barre, con un extrabeat che mi lascia a bocca aperta. A quel punto ho allungato la mia strofa, approfondendo l'analisi sul contesto sociale che mi ha formato, ed ecco "Storie d'altri tempi." L'outro è stato affidato a dj Frak che con i suoi graffi ha messo la ciliegina sulla torta al tutto.

Altri Mille passi (pros Gene-P & Fosforo)

Altri mille passi è l'esatto proseguo di "Storie d'altri tempi". Dopo aver condiviso qualche palco, io e Gene-P, decidiamo di scrivere una canzone da zero su un beat di sua produzione. Poiché lo storytelling aveva funzionato abbastanza bene nel pezzo precedente, proviamo a farne un altro. Io inizio a scrivere la storia di "un militante antagonista", uno di quelli precisi, con ambizioni di socialismo, che non si ferma agli slogan, lontano dai salotti radical chic, che ha coscienza di classe e per la sua classe lotta. Gene-P ha un blocco, non riesce a scrivere sulla propria base, quindi decidiamo che sarò solo io ad occuparmi della parte vocale. Chiuse le prime 16, mi rendo conto che sto raccontando una storia divisa in terzi: a tratti la mia, a tratti ispirata dai militanti del circolo politico Jacob di Foggia, a tratti ispirata da quella dei militanti del Rude Club di Savona. Il parallelismo fra le due realtà politiche,

quella ligure e quella pugliese, si concretizza nella seconda strofa "Sa che il ponte Morandi, quando ha ammazzato, aveva gli stessi mandanti del binario di Corato"; Il ritornello evoca i cortei, i cori, il whiskey, gli stadi, tutti riferimenti culturali miei e degli ambienti descritti.

I coretti sotto il ritornello, sono volutamente marziali, come il passo incalzante di un corteo, pronto a violare una zona rossa, e sono stati fatti da Gabriele Lugaro (5MDR), Giulio Farinelli (5MDR) Guido Buschiazio (5MDR-CGB) (Punk/ HC/Oi! Docet) .

In fase di mixaggio Fosforo ha aggiunto tastiere e basso, donando quel tocco melodico in più al brano.

Time Goes On (Feat Heresy, prod Dj Dust)

Questa canzone l'ho realizzata per una mera ambizione personale. Volevo mostrare di poter rappare su un beat trap, usando le tecniche classiche dell'Hip Hop più studiato: senza metriche a singhiozzo, ma con gli incastri. Ho optato anche per l'autotune nel ritornello, è stata la prima volta in vita mia.

A quel punto, fatto 30 decido di fare 31, chiamo il mio socio storico, con cui non faccio un pezzo dal 2011, per una reunion su una sonorità sconosciuta ad entrambi.

Il brano parla delle partenze, siamo entrambi emigrati, io vivo a Savona e lui a Londra, delle certezze che si lasciano quando si cambia città, della poca voglia di farsi una nuova vita e dei nuovi riferimenti a 30 anni. Ma racconta anche dei punti fermi, gli amici storici e i soci, che restano tali, anche se ormai non ci si vede più così spesso.

Con tutto il fiato (Prod Dj Dust)

Stavo selezionando le varie basi che DJ Dust mi aveva mandato. Questa mi aveva colpito perché il synth mi ricordava molto "Ma sono sempre io" di Fabri Fibra, l'unico brano che ricordo di "Bugiardo". Volevo farci un pezzo introspettivo, ma che in qualche modo fosse un'ode alla caparbietà di chi non molla mai. Ho guardato dal balcone ed ho visto il mare. Mi impressionava la corrente di risacca fortissima, visibile, che andava completamente in direzione opposta al moto ondoso.

"Sta vita sembra un'onda, mi prende mi ribalta, mi affonda.

Quando mi rilascia, la corrente di risacca mi allontana dalla spiaggia, al primo punto si torna.

Sta vita sembra un'onda."

Il testo è venuto fuori spontaneamente in una botta sola. Il ritornello me lo hanno ispirato i goal di cattiveria, quelli senza baglio tecnico, spinti dalla grinta della curva che urla.

CoSang & Gianni Vezzos' (Feat Tavola 28 & Dj Hoock, prod Soec)

Ho iniziato a scrivere su questa base almeno 5 anni fa. Facevo il servizio civile alla "Casa del Giovane", sostanzialmente mi occupavo di dare ripetizioni di matematica, impostare attività ludico/motorie e gestire un piccolo home studio per ragazzi. La mia strofa

non è nient'altro che l'insieme dei loro comportamenti, delle loro confessioni, mi sembrava giusto parlare di loro e per loro: *"i creature d' mizz' a strad"*. Avevo bisogno di altri punti di vista, per rendere la narrazione più efficace e più ad ampio spettro su Foggia.

Ed i Tavola 28 erano perfetti per questo. E' gente vera, che conosce la strada e che dalla strada è rispettata, che sa tirar fuori dal cilindro immagini vivide della città che rappresenta. L'intro del pezzo è stato potenziato, dai tagli aggressivi di Dj Huck, Dj foggiano e talento della middle generation.

Dal Meridione 3.0 (Feat Net & Dj Dust, prod Dj Dust)

La prima versione risale al 2003, riarrangiata con qualche modifica nel 2004-2005, per farla uscire nel primo disco ufficiale degli Original T'RooNz, *"Diversi dalla massa"*. Dieci anni dopo, Dust, usando lo stesso campione, ha rifatto il beat in chiave dubstep. Heresy provando refrattarietà al brano, si è rifiutato di partecipare alla terza versione. Al suo posto si è inserito Net, storico socio della Foggia Street, rapper dal bagaglio tecnico altissimo, con una strofa da 10 e lode. Il pezzo parla del Meridione non in chiave macchiettistica, ma sfatandone i luoghi comuni ed esaltandone i punti di forza. La terza strofa è di Dj Dust, che essendo un Dj, può permettersi di uscire fuori tema e fare a gara a chi ce l'ha più lungo.

Kill Santa (feat Totò nasty, prod K9)

Il beat è una mina targata K9, altro mio storico produttore, non sfuggirebbe se suonato dopo una base di Ayatollah.

"Nel lessico Urban, il termine Kill Santa, sta ad indicare una specifica azione che distrugge aspettative e convinzioni che, normalmente, alimentano gioia nelle persone. Prende il nome dal sentimento che provi quando, da bambino, ti dicono che Babbo Natale non esiste."

I temi sono quelli della malinconia e della tristezza dovuti alla consapevolezza del vivere una vita lontana dalle aspettative prefissate. A farmi compagnia, c'è Totò Nasty, anche lui membro storico della Foggia Street e rapper della Microphones Killarz.

Fata morgana (Feat Vale Nicole, Fosforo e Gheddi, prod Soec)

Questo brano nasce mentre l'album era già in mixaggio, a seguito di un messaggio di Soec: *"Ho fatto una base con un campione di un cantautore ligure, che parla dei migranti meridionali."*

Infatti il brano parla di emigrazione, partendo da quella meridionale nel dopoguerra. Non voglio dire inesattezze, quindi inizio un'opera di ricerca storica, leggo le interviste, trovo gli articoli di giornale e scopro che il treno che portava i migranti meridionali al Nord era chiamato,

nel gergo, Fata Morgana. La fata Morgana è anche un fenomeno ottico, simile ad un miraggio, riscontrabile in diverse zone del sud Italia. L'altra visione dell'emigrazione, quella generica o legata allo straniero, è stata lasciata ai due giovanissimi savonesi Fosforo e Gheddi, miei soci nella Rude Crew.

Il ritornello è stato scritto e cantato da Vale Nicole, promettentissima Jazzista foggiana, che ha elevato notevolmente il livello musicale del brano.

Materialismo storico (feat Kento & Dj Paisan, prod K9)

Questo beat di K9 era uno di quelli che mi intimoriva di più.

Un suono classico, ma anche abbastanza duro, con una melodia piena di alti, acida, una base bella, tanto bella, ma non l'ideale per la mia voce. Quei beat che scegli più per egoismo, che per la sicurezza di riuscire a farci qualcosa all'altezza. Stavo leggendo Proletkult di Wu Ming, quando ad un certo punto, Bogdanov, uno dei protagonisti del romanzo, tira in ballo il *"Materialismo storico"*.

Avevo avuto l'incipit per il pezzo mancante, e sarebbe stata la title track del disco. Ovviamente la canzone non ha la presunzione di parlare del materialismo storico, non ne dà nemmeno una sommaria definizione.

Ma è nei dati di fatto palesati dal testo, che vengono fuori i *"fattori strutturali materiali"* che differenziano la mia concezione di Hip Hop, da quella degli altri.

A provini ultimati, di tutti i brani del disco, ho girato tutto a Kento per chiedergli una collaborazione. Ovviamente, vuoi per affinità politica, vuoi perché sto beat è veramente bello, ha scelto di aggiungerci la sua strofa. *"Metto il sangue in ogni barra, ed ogni barra sa di strada, sai che Kento quando rappa ti scatarra sulle Balenciaga"*

Fra le due strofe, gli scratch di Dj Paisan, materializzano ancora più la nostra concezione di Hip Hop.

Outro O.L.D. Stories (prod K9)

E' parte di un'intervista a O.L.D. Astrdalong (RIP), storico rapper Foggiano, mio carissimo amico, king assoluto e voce della strada.

Perché, per noi, così è.

Il beat è lo stesso di *"Materialismo storico"*, pitchato in basso.

Altri mille passi RMX (prod DFonq)

Remix affidato alle sapienti mani di Dj DFonq che ci ha dato la sua visione delle cose.



MATERIALISMO STORICO

JOK T'ROONZ



frivolo
absolute visual

un magazine di non idee

**DA GIUGNO
SOLO SU
WWW.
FRIVOLO
.IT**

THE
GOLDEN
SCHOOL
THEORY



KIAVE

FT

DJ NERSONE

MERCOLEDI 19 FEBBRAIO
CIRCOLO BLACKSTAR, FERRARA

HOSTED BY RED E FRADA

OPEN ACT

GIUSTINO PELLEGRINO

+ THE GOLDEN CYPHER W GUESTS





ZESTA

Ciao Zesta, era da un po' che volevamo farti qualche domanda sui tuoi ultimi progetti, ti seguiamo praticamente da sempre e come chiacchierata eravamo fermi al disco con Warez, "Kaiseki", uscito nel 2015. Non sei rimasto con le mani in mano, anzi, hai continuato a lavorare, come dimostra "Libra", realizzato con Greve ed uscito ad ottobre 2018. Ma non è mai troppo tardi per parlare di qualcosa di valido: in questo caso una connessione fra Torino (la città di Greve) e Ferrara, la tua città natale. Come è nato il tutto?

È nato tutto in maniera piuttosto naturale, Greve già aveva lavorato su una mia produzione qualche mese prima e mi è piaciuto il modo con il quale ci ha rappato sopra.

Devo ammettere che in effetti mi è stato un po' addosso, in senso buono, così, vista la sua attitudine hardcore, che apprezzo molto, ne ho approfittato per invitarlo in studio da me a Ferrara per cominciare a sentire un po' di beats e dare inizio ai lavori.

Come ti dicevo, data anche il tempo trascorso, possiamo anche tirare le somme. Come è andando il progetto? Sei soddisfatto dei risultati?

Devo dire che lo sono, il disco è piaciuto negli ambienti più underground e a distanza di un anno, c'è ancora gente che si ascolta le canzoni e le condivide.

Inoltre abbiamo fatto un po' di live insieme (sempre troppo pochi!) con il supporto dei soci Croma e Dj Grappo, il primo di Milano, il secondo concittadino di Greve con i quali si è creata un'ottima sinergia e con i quali spero di suonare di nuovo al più presto.

Immagino che ti eri (o vi eravate posti) degli obiettivi quando avete progettato "Libra"? Se potessi tornare indietro cosa cambieresti del disco?

Non cambierei nulla, sono molto soddisfatto del prodotto, l'unica modifica credo che sarebbe nella quantità di pezzi: il disco è stato lavorato in un periodo nel quale avevo una sovrapproduzione di beats e, a posteriori, mi sarebbe piaciuto inserire qualche canzone in più, ma è un dettaglio, di questi tempi è meglio un prodotto breve e ben confezionato che uno lungo che finisce con l'annoiare.

Infatti, a proposito di "sovrapproduzione", dopo qualche mese hai fatto uscire per BM Records "Beat Check", il tuo secondo album producer. Come hai scelto le collaborazioni?

"Scegliere" non è un verbo che utilizzerei, diciamo che ho domandato se volevano partecipare ad amici ed artisti che stimo sia musicalmente che umanamente, ed in alcuni casi nemmeno, è nato tutto un po' per caso. Come per il pezzo "Quaggiù" che inizialmente doveva vedere "solo" Jap e Flesha, poi una sera ho conosciuto Zampa, stavo raccogliendo degli skit e quando gli ho parlato di ciò avevo in mente è stato lui a proporsi, cosa che mi ha fatto davvero piacere!

Ritengo molto importante circondarsi di persone con le quali si ha prima di tutto un rapporto umano, altrimenti il rischio è che sia una semplice raccolta di strofe di persone messe insieme senza un reale motivo: per me la chiave è sempre stata il lavorare con gli amici prima di tutto!

In un periodo storico dove ogni disco sembra appartenere ad un processo abbastanza "mordi e fuggi", tipico da fastfood, come puoi immaginare che un disco viva il più possibile? O quali potrebbero essere le contromisure per farlo?

Purtroppo è un problema della musica in generale, non solo del rap e probabilmente non sono la persona più adatta a proporre soluzioni. Posso solo pensare che si tratti di una questione di "educazione" all'ascolto, l'esatto contrario di quello che l'industria discografica vuole per macinare profitti derivanti dalla vendita di un nuovo idolo passeggero. Le nuove tecnologie e i social contribuiscono alla diffusione capillare del "vendibile", di conseguenza l'età media dei fruitori tende ad abbassarsi con il risultato che tutti abbiamo sotto gli occhi.

Meno dischi, ma di miglior qualità, tirando le somme forse potrebbe essere questo un modo per arginare il problema.

In questi anni sono cambiati i numeri, le ambizioni dei musicisti e molto altro. Più un generale senso di appiattimento, corroborato dalla nascita di diversi cloni musicali. Ho dipinto uno scenario

abbastanza desolante, però penso che non sia un momento felice dalla musica, cosa ne pensi?

In realtà penso l'esatto opposto, nel senso che, nonostante il generale appiattimento, il rap in questo momento storico sia sotto i riflettori come non lo è mai stato prima, con tutti i pro e i contro.

In linea di massima anche la musica più becera delle radio avvicina qualche ragazzino al rap, poi ovviamente sta alle persone cercare di andare più a fondo e qui mi ricollego alla risposta alla domanda precedente, è una questione di educazione.

È chiaro che al giorno d'oggi è più facile fermarsi in superficie, ma credo in una sorta di "selezione naturale", grazie alla quale alcuni rimarranno sul pezzo scoprendo l'Hip Hop, gli altri cambieranno gusti musicali. Con questo non voglio dire che l'Hip Hop sia una setta di puristi, anche se a volte lo sembra, lo vedo più come un luogo in cui la contaminazione gioca un ruolo fondamentale se supportata dalla conoscenza.

Fotografare un istante è come ricordarlo per sempre: della tua carriera artistica cosa ricordi con più piacere?

Eh... Bella domanda! Ci sono davvero tanti aneddoti che ricordo con piacere, se dovessi parlare di uno in particolare, parlerei di quando Esa mi propose di produrre un singolo di Gente Guasta (per inciso, "Vox Populi"), al telefono ho cercato di mascherare l'emozione, appena riagganciato ho saltato per casa! Può sembrare stupido o poco professionale, ma d'altra parte, uno dei miei gruppi preferiti di sempre avrebbe rappato su uno dei miei beats!

E di questo proliferare di blog/siti/portali che ne pensi? Di un certo tipo di critica musicale?

Ammetto che non frequento molto siti e blog specializzati se non di tanto in tanto per aggiornarmi su qualche nuova uscita.

Devo dire che anche la piega gossip che alcuni di questi siti hanno preso non contribuisce ad aumentare il mio interesse, ma sono consapevole del fatto che il pettegolezzo fa notizia, ma non condivido.

La critica è salutare quando è giusta e bilanciata, essere troppo di parte non sempre contribuisce alla crescita in senso generale.

Una domanda che facciamo (quasi) a tutti: i tuoi tre dischi preferiti di sempre.

Posso fare due "classifiche" distinte per l'Italia e per l'America?

Per l'Italia direi uno su tutti "950" di Fritz Da Cat (anche se l'omonimo è quasi a pari merito): è stato un disco che mi ha proprio cambiato il modo di intendere la produzione di beats e che contiene alcuni dei pezzi che ritengo essere classici dell'Hip Hop nostrano. Aggiungo "La Grande Truffa Del Rap" di Gente Guasta all'interno del quale Esa e Polare snocciolano rime incredibili. Per finire "107 Elementi", che ritengo un capolavoro tuttora inarrivabile, non credo ci sia nulla da aggiungere.

Per il rap USA "Art Official Intelligence: Mosaic Thump" dei De La Soul, in particolar modo il pezzo "All Good". A ruota "The Ownerz" di Gangstarr, dove Preemo dà proprio un colpo in più alle produzioni e Guru le uccide tutte. Per finire direi "Chronic 2001" di Dr.Dre che, da giovane ascoltavo per la potenza e che nel tempo, maturando una certa consapevolezza musicale, mi ha aperto gli occhi su come utilizzare i campioni, anche se in questo disco non si possono chiamare così in senso stretto.

Siamo alla fine: abbiamo parlato dei tuoi ultimi progetti ufficiali, ma so che nel frattempo hai fatto e stai preparando altro, molto altro. Ringraziandoti per la disponibilità e per il tempo che ci hai concesso, se vuoi questo è lo spazio per parlare dei tuoi attuali progetti o per aggiungere qualcosa alla chiacchierata...

Per il prossimo futuro ci sono diverse produzioni delle quali è prevista l'uscita in questo anno, ovviamente niente spoiler, e probabilmente un beat tape che potrebbe essere diviso in due parti...

Poi c'è la parte di live che sto seguendo con Elfo (Poeti Onirici) e con i ragazzi di "Colpo Di Stato Poetico", un collettivo di cui faccio parte e con i quali sto suonando un po' in giro, in particolare con Polly, il cui disco è di uscita imminente (nel frattempo è uscito in allegato con la rivista n.d.r.).

Ti conoscevano come Dj Koma, parte dei progetti “Funk Famiglia” e “Poor Man Style”, con alle spalle svariati dischi e più di venti anni di attività. Ora arriva “Dico sempre la verità” con il moniker Mauràs: è una sorta di “metamorfosi” o è solo l'alba di un nuovo capitolo della tua carriera artistica?

Da Poor Man Style in avanti (2006) “aka Mauràs” l'ho sempre messo, i miei amici mi hanno sempre chiamato così, non Koma. Ho sempre pensato che prima o poi l'avrei tolto per tenere solo Mauràs, aspettavo solo il momento opportuno e siccome considero tutti i miei 23 anni di musica come un percorso che mi ha portato a fare questo disco con Bonnot ecco che il momento opportuno diventa ora.

In questo progetto hai collaborato con Bonnot, noto per la sua collaborazione con gli Assalti Frontali e per la sua enorme versatilità in ambito produttivo: come è nata la collaborazione? Prima di ascoltare il disco, avrei giurato che foste molto distanti come attitudine, invece mi sbagliavo....

Portavo in giro “La Vita è Dura”, il mio disco uscito nel 2016 e mi sono ritrovato ad aprire gli Assalti. Per quella data l'organizzazione mi chiamò dicendomi che mi avrebbero potuto pagare solo le spese e non il cachet ma ci tenevano ad avermi in apertura, accettai perché il mio obiettivo era conoscere Bonnot e dargli il mio disco da sentire. Scambiai 4 chiacchiere con lui in fretta dopo il live e gli lasciai il CD senza stare lì a rubargli troppo tempo. Il giorno dopo, durante il viaggio di ritorno lui sentì il mio disco in macchina, chiamò il locale, si fece dare il mio numero e mi telefonò. La cosa curiosa e che mi catturò subito, è che lui mi disse di lavorare con lui per andare oltre le cose fatte finora da entrambi. Soprattutto nel mio caso, ha capito che la mia scrittura poteva evolversi, io poi amo le sfide, in più negli anni passati ho comunque scritto e fatto qualunque cosa quindi mi sentivo pronto a mettermi in gioco senza pormi limiti.

Nove tracce, che rispetto ad altri album più corposi sembrerebbero “poche”: invece ogni pezzo ha una sua collocazione e significato preciso, e soprattutto potenzialità da singolo. Intendevo dire che non hai annacquato il tutto con pezzi riempidisco per fare semplice minutaggio, e questo mi sembra doveroso evidenziarlo nel 2019...

Sono contento che hai apprezzato questo aspetto, hai centrato in pieno il punto. Io non faccio neanche la terza strofa proprio per essere più incisivo possibile e non stufare, voglio fare arrivare all'ascoltatore tutte le parole dei miei testi e per fare questo c'è bisogno di aria, di spazio, di suoni caldi, chi ascolta deve prendersi bene così è portato a riflettere su temi anche più seri, diciamo che con questo disco abbiamo sperimentato certe dinamiche per costruire le canzoni e la cosa bella è che è nato tutto in modo naturale, proprio perché abbiamo un bagaglio musicale da cui attingere molto ricco.

Hai affermato in un'intervista che “ti piace vivere tra le persone” e riguardo alla tua scrittura e a quello che dici nelle canzoni “semplicemente fotografo delle situazioni e le riporto attraverso le parole”... Cosa volevi raccontare in questo disco? Il fine?

La mia musica attinge dal quotidiano, le persone che il lunedì vanno a lavoro, ciò che succede nella società, le cose che si dicono nei bar ecc... Naturalmente l'effetto che tutte queste dinamiche hanno su di me lo metto nelle canzoni. Racconto, creo delle immagini che metto in successione senza imporre il mio pensiero, se segui il disco però capisci benissimo da che parte sto e cosa voglio comunicare. Ecco l'obiettivo è stato quello di arrivare ad esprimermi in questo modo.

Come ti dicevo, le nove tracce che compongono “Dico sempre la verità” sono tutte potenziali hit: ma il pezzo a cui sei più affezionato dell'intero disco? O almeno quello che ti rappresenta (quasi) in pieno?

L'obiettivo era proprio quello di fare 9 singoli senza usare neanche uno schema prestabilito con cui si fa ora un singolo.

Amo tutto il disco perché lì dentro c'è tutto. La rabbia, l'amore, le delusioni, la felicità, l'ironia (amara), le battute, lo storytelling, le punchlines, le canzoni, i ritornelli, i pezzi senza ritornello. Ho fatto un disco che specchia il mio modo di essere e pensare senza parlare di

me (l'ho fatto solo in Air BNB infatti è il pezzo che dura meno), dovessi sceglierne una però ti direi che “In Confusione” è quella a cui sono più affezionato.

“Ho avuto Augusto Daolio come idolo quindi non ho nulla in comune con chi copia dai rapper americani”... Il tema dell'originalità che ricorre anche nella title track, dove non spendi parole dolci per certi colleghi; cosa ti piace della scena italiana e cosa non gradisci affatto?

A casa mia tra gli altri, si ascoltavano i Nomadi. I miei mi portavano ai concerti, conosco quasi tutte le loro canzoni a memoria, li ho seguiti parallelamente alla botta che ho avuto col rap quando ho ascoltato per la prima volta Esa e Albertino a Venerdi Rappa nel 1994. La mia musica è contaminata da tutto questo, non ho mai tradotto testi americani per copiarli le immagini o il significato delle canzoni come molti miei colleghi continuano a fare.

Per me Augusto è uno dei migliori scrittori di canzoni che abbiamo avuto in Italia, scriveva canzoni di lotta politica senza cadere in facili slogan, parlava d'amore, del quotidiano, raccontava canzoni di gente semplice e quella roba mi ha colpito esattamente quanto la cultura Hip Hop. Qua siamo in Italia, e se cerchiamo tra i dischi dei nostri genitori troviamo Battisti, Dalla, i Nomadi ecc... Non c'è James Brown, Nina Simone o i Kool & The Gang, a quella roba ci sono arrivato dopo, quando rapito dalla Black Music per capirne di più ho iniziato ad andare indietro nel tempo.

Idem per il discorso del sound. Bonnot riesce a creare sempre un sound diverso, rimanendo originale, senza copiare, mantenendo un suo stampo ben preciso, basta ascoltare l'Antidoto di Inoki, i dischi di Assalti, quelli con M1, con General Levy, le produzioni con Paolo Fresu, il suo disco “Intergalactic Arena” o l'ultimo di Awa Fall per rendersene conto. Ogni luogo del mondo ha assimilato l'Hip Hop filtrandolo con la propria musica tranne noi. Noi come al solito preferiamo le scorciatoie.

Una delle tue doti migliori è la sincerità ed il dire tutto senza filtri: il modo migliore per parlare di queste cose è quello di farlo come ognuno di noi farebbe con se stesso, senza raccontarsela. Se dovessi condensare in un paio di frasi tutto il tuo percorso artistico? Sei soddisfatto di quello che hai fatto fino ad ora?

Sono soddisfatto ma credo che le soddisfazioni migliori debba ancora prendermele. Ho avuto un sacco di delusioni a livello umano con le persone con cui suonavo precedentemente quindi non amo guardare indietro. Quando lo faccio mi blocco, su certe cose non so darmi una risposta e tutto ciò mi frena. Preferisco andare avanti e in questo Bonnot è stato prezioso insegnandomi un sacco di cose, umanamente parlando.

Una curiosità: ma tra west coast ed east coast tu da che parte stavi?

Da tutte e due, il livello era troppo alto da entrambi i lati per prediligere uno stile. Nel 90 e qualcosa Dj Walterix (colui da cui ho assimilato l'amore per questa cultura) andò a New York, gli chiesi di portarmi due dischi scelti da lui e mi portò “Me Against The World” di 2Pac e “Return To The 36 Chambers : The Dirty Version” di Ol' Dirty Bastard. Da qualche anno però preferisco la West Coast, sono andato a cercarmi delle perle di G-Funk incredibili preferisco sentire quel tipo di sound, forse perché la città mi ha stufato e preferisco il mare...

Sei un grande collezionista di dischi e questo numero cartaceo uscirà a inizio anno nuovo: tre dischi tre usciti nel 2019 che non puoi non consigliare?

“The Lost Tape 2” di Nas dal terzo pezzo in poi mi fa volare, “The Revenge of The Dreamers III” della Dreamville è un disco vario, bellissimo, “Why Me? Why Not” di Liam Gallagher è un classico del Rock che rimarrà nella storia.

Siamo arrivati alla fine: una verità che ancora non hai detto?

La trap mischiata col reggaeton è sicuramente la cosa peggiore uscita negli ultimi 20 anni, e i brani dance anni 90 da cui molti “Top Italian Producers” stanno campionando facevano capire già negli anni in cui sono usciti.



MAURÀS



MAX PENOMBRA FEAT. VISIONI DI CODY

Esistono ancora i veri outsider nel rap italiano? Un rapper di provincia che non si espone da un po', che non ama i riflettori (e quindi, possiamo dedurre, neanche i social) e decide di rifarsi vivo supportato da un gruppo alt-rock della sua zona scrivendo testi pieni di ironia e con un tocco di malinconia, ci porta a rispondere "sì, esistono". Lui è Max Penombra e lo conosciamo soprattutto perché ha fatto parte de Il Lato Oscuro della Costa. È di Ravenna e per questo nuovo album ha scelto un titolo che sembra una battuta di un film ("Quando esco voglio stare tranquillo") ed è affiancato dai Visioni di Cody, alt-rock band di San Piero in Bagno (FC). Tra gli ospiti del disco c'è proprio Moder, altro membro de Il Lato Oscuro della Costa, che qui si occupa del ritornello del primo singolo, "Adattatori", in cui Penombra - tanto per inquadrarlo ancora meglio - ha immaginato "il gesto rivoluzionario di artisti squattrinati che, per protesta contro i costi elevati degli adattatori di marca - spesso Mac -, li vanno a rubare". Oltre a essere ironico, è anche provocatorio e, in questa intervista, si dimostra riflessivo come pochi rapper della scena sono. Insomma, anche visti i tempi che corrono, non può che essere un vero outsider per il rap di queste parti.

Crossover è un termine che, musicalmente, si usava molto negli anni '90, soprattutto qui in Italia. Un concetto molto ampio che definisce l'incontro tra rock (pestato o meno che sia) e rap. Il vostro disco, quindi, può essere definito crossover ma non sembra datato. Secondo te, oggi, ha ancora senso parlare di crossover? E, a prescindere da questa etichetta, quali altri dischi o artisti senti vicini al vostro modo di fondere rock e rap?

Devo dire che, prima di iniziare a promuovere questo progetto, il termine crossover l'avevamo sempre un po' evitato tra di noi. Come dici tu, si usava molto negli anni '90, è esploso a cavallo del 2000 e ora identifica quel genere lì di rock e rap fuso assieme. A me personalmente non mi ha mai entusiasmato molto, sarà perché non trovo interessante "la quota rap" all'interno di queste proposte musicali. Se penso alla parola crossover dandogli il senso che ha, cioè "un crossover tra generi" forse è il modo più facile e intuitivo per descrivere ciò che è successo tra me e le Visioni. Purtroppo, se guardiamo al passato, non ci sono troppi esempi simili che ci hanno convinto molto. Detto in maniera ironica e scherzosa, prima di entrare per la prima volta in sala prove assieme ci siamo detti: "Se viene una roba tipo Mondo Marcio

con i Finley smettiamo subito e amici come prima". Questo per dire che un rapper e una band di successo che presi singolarmente fanno cose dignitosissime, non è detto che funzionino assieme. Senza offesa per entrambi, però quel pezzo era davvero brutto. Ho visto in questi anni diversi esempi molto ben riusciti di rap italiano con la band (chi solo dal vivo, chi anche in studio): penso a Willie Peyote, a Mezzosangue, a Salmo... Ma con le Visioni di Cody sento che abbiamo fatto qualcosa di diverso, che non è detto sia migliore o peggiore, ma faccio fatica a compararlo con qualche altra cosa che ho sentito. Una cosa di cui invece vado fiero è l'alchimia che si è creata tra di noi, il fatto di dare tanto, ma di mettere anche dei limiti per non snaturare il sound gli uni degli altri. Tornando al discorso del crossover, inteso proprio come miscuglio di generi, è quello che è successo tra noi.

E cosa ascolti per gusti personali? Oltre al rap ascolti o hai ascoltato in passato anche generi in cui predominano chitarre?

Cerco di essere sempre aggiornato su quello che riguarda il rap, sia italiano che americano, ma ne ascolto meno in questi anni. Ho sempre ascoltato di tutto, non mi piace fossilizzarmi su quello che è uscito in un determinato periodo storico o su un genere solo. Di solito quando scopro qualcosa di nuovo a livello musicale, cerco di scoprire che cosa hanno ascoltato, da dove hanno preso ispirazione gli autori. Così scopro sia nuove realtà, che vecchi gruppi o brani che mi ero perso. Mi piacerebbe avere un'ampia cultura musicale. In più sono appassionato di musica italiana, dei suoi autori e dei suoi interpreti cult, ma anche di alcune nuove uscite. Questa mia passione per la tradizione musicale nostrana credo di averla dimostrata con il progetto "Dallalicious" che ho realizzato, ormai quattro o cinque anni fa, insieme a Dj Nersone.

Da quanto tempo conosci i Visioni di Cody e cosa ti ha fatto dire "sì, insieme a loro vale la pena fare un album"?

Con l'associazione culturale di cui faccio parte, da quasi dieci anni organizziamo concerti al CISIM, lo spazio che abbiamo preso in gestione. Oltre alle molteplici iniziative legate all'hip hop, assieme a Francesco Giampaoli di Bruttare Moderne, organizziamo concerti di vario genere. I Visioni di Cody sono usciti per le edizioni Bruttare Moderne nel 2012 e in quell'anno sono venuti a suonare al CISIM. Mi stavano molto simpatici e il loro primo album ufficiale, "Gritole", mi piaceva moltissimo. Alcuni di loro seguivano Il Lato Oscuro della Costa e quindi mi conoscevano solo dalle canzoni. Sono passati gli

anni, ci siamo sempre sentiti, ma ci siamo visti di rado. Poi, circa due anni fa, una sera sono capitato a Gambettola, vicino a Cesena: sapevo che i ragazzi suonavano lì e ho fatto un salto da quelle parti per fargli un saluto e per vedere il live. Loro mi hanno invitato a fare un pezzo più o meno improvvisato sul palco. A dispetto di quello che può apparire, sono molto timido e di solito sono restio ad accettare questi inviti. Ma in quel posto il vino costava poco, ne avevo bevuto parecchio e le mie inibizioni erano notevolmente calate. Abbiamo fatto una versione di un loro brano, "La forza di mille uomini", con una mia parte rap nel mezzo. È stato molto divertente. Qualche mese dopo li ho chiamati per registrare una versione di quel brano lì con una mia strofa. Da questo siamo passati all'idea di fare un brano inedito insieme, di lì a poco ci siamo trovati in sala prove a realizzare un disco. Non c'è stato un momento decisivo nel quale mi sono chiesto se ne valeva la pena, è stato tutto molto naturale. Più che altro, mi sono chiesto perché non l'avevamo fatto prima.

Nel primo singolo del disco, "Adattatori", c'è la partecipazione di Moder, con cui, nei primi anni Duemila, hai condiviso l'esperienza de Il Lato Oscuro della Costa. Cosa ti porti dietro di quei dischi e di quei tempi? Intendo sia umanamente che artisticamente.

Mi mancava un casino fare musica in gruppo. Certi meccanismi quando ero con Il Lato Oscuro li davo per scontati, perché avevo iniziato così e per me esisteva solo quel modo di vivere la musica. Non avevo le idee chiare, non mi facevo troppe domande, non avevo obbiettivi. Il gruppo si è sgretolato piano piano senza che neanche me ne accorgessi. I primi anni in cui ho fatto delle robe mie da solo non ero molto motivato. Avevo bisogno di qualcuno che condividesse l'esperienza con me, che mi capisse veramente. Il progetto con Nersone mi ha salvato, mi ha dato una nuova vita e gli sono immensamente grato. Ora con le Visioni ho riscoperto il piacere di fare musica con un gruppo di amici. Del periodo del Lato Oscuro della Costa mi porto dentro le esperienze artistiche che ho vissuto sul palco e in studio, anche quelle negative, che mi servono, a volte, a non ripetere certi errori. Nei nostri dischi ci vedo delle ingenuità, ma c'era anche la voglia di spaccare. I ricordi legati alle persone, ai membri del Lato Oscuro, sono quelli a cui tengo maggiormente. Ci sono migliaia di aneddoti più o meno divertenti del periodo dei nostri live, sono tra le cose più preziose che ho.

Ne "La faccenda del rap" sembri un po' insofferente verso tutta la scena, dai più giovani che si trasferiscono in massa a Milano fino all'old school più altezzosa. È così?

I giovani si trasferiscono ancora a Milano a cercare fortuna? Mi ricordo che nei primi tempi che facevo rap avevo la sensazione che se non stavi a Milano con la scena rap italiana non potevi averci a che fare. Io che stavo a Ravenna mi sentivo di appartenere alla serie B o alla C. Comunque è un brano con un doppio senso, parla di due temi che mi stanno parecchio a cuore e che allo stesso tempo mi regalano un sacco di frustrazione: il rap e le donne. Del resto, il rap per me è come stare con una ragazza che mi piace tantissimo ma che mi si concede raramente e che mi fa incazzare spesso. Un rapporto complicato insomma.

Il pezzo meno rap del disco, invece, è quello di chiusura: "International super hit da stadio, forza Cesena e viva l'Italia!". Ci spieghi il titolo, ci dici come è stato cantare e ci sveli di chi è la seconda voce presente nel brano?

Non lo definirei cantare! Diciamo che ho tentato di rappare su un terzinato. Ai ragazzi delle Visioni di Cody le strofe erano piaciute da subito, io ho fatto diversi tentativi prima di capire come farle in un modo che piacesse anche a me, alla fine il risultato mi ha soddisfatto ed è venuto fuori uno dei miei brani preferiti del disco. La voce principale, quella che apre e chiude il brano, è di Enrico Bellini che è anche il bassista della band. Tra l'altro questo è uno dei pochi testi dell'album scritto a quattro mani con Enrico Mancini, che è l'autore di tutti i brani nei dischi precedenti delle Visioni di Cody. Il titolo infatti è un'idea sua, è un mix dei commenti entusiasti che abbiamo esclamato dopo aver provato in studio questo brano per la prima volta. Non c'entra nulla con il testo, non provare a trovarci dei collegamenti, non ce ne sono.

Più in generale, nel disco c'è una forte vena ironica, predominante, ma poi c'è spazio anche per momenti di malinconia. La prima vuole essere l'antidoto alla seconda?

Non necessariamente. A volte può essere la malinconia a generare l'ironia. Oppure mi piace pensare che possano vivere entrambe nello stesso momento. Questa atmosfera malinconica/ironica mi accompagna da sempre e la porto dentro alle canzoni. Penso che sia il modo migliore per descrivere la realtà, che è ricca di sfumature e non c'è nulla di completamente bianco o di completamente nero. Trovo interessante anche dare valore alle cose apparentemente insignificanti. Su questo io e le Visioni ci siamo trovati. "Ti va di scrivere una canzone su uno che si tira fuori il cazzo? Io ho fatto il ritornello" questa è stata la proposta di una serata in sala prove. Ne è uscito il brano "Paololo". Anche qui, da uno spunto comico abbiamo cercato di scavare in profondità. Spero che qualcuno lo capisca.

Il vostro album è prodotto dall'etichetta di Francesco Giampaoli che spesso lancia artisti della vostra zona. La scena musicale di Ravenna, come quella di tante altre province italiane, sembra viva. È così? Sei a contatto con artisti che secondo te potrebbero emergere?

C'era una scena musicale autoctona più attiva e varia tempo fa. Però grazie a persone come Francesco Giampaoli, sono molte le realtà musicali che da altre province più o meno limitrofe hanno scelto di produrre i loro lavori a Ravenna, o più precisamente a Lido di Dante, nella sua casa/studio. A Russi, sempre in provincia di Ravenna, c'è il Duna Studio e anche lì c'è un nutrito numero di musicisti che realizza i propri lavori. Così anche adesso è molto facile trovare musica dal vivo in centro e fuori. Tra i residenti a Ravenna, tanto per nominarti un gruppo, ci sono i Cacao che sono fortissimi.

Avete già fatto dei live e, a parte sapere come stanno andando, ti chiedo una cosa pratica: siete in tanti, riuscite a mettervi in tasca qualcosa? In quest'epoca cannibalizzata dai rapper di punta delle major (che spesso per i live chiedono cifre spropositate facendo leva sui numeri di stream e view), si può sopravvivere?

Lavorando in un'associazione che, tra le altre cose, organizza anche eventi, vivo questa situazione da entrambe le parti. Non solo i rapper di punta delle major chiedono cifre esorbitanti, a mio avviso chiedono troppo anche gli artisti che in media ti fanno cento persone a data (e magari fanno sold out solo se suonano di fianco a casa loro). Solo che, anche a livelli più bassi, con te ci deve mangiare un sacco di gente, tra cui il tour manager, quello che vende i cd al banchetto ecc.

Per quanto riguarda noi, abbiamo fatto un po' di live dall'uscita del cd e abbiamo ricevuto qualche proposta inaspettata che ci ha fatto molto piacere. Una band di 6 elementi che si sposta anche solo di un centinaio di chilometri ha un costo perciò stiamo cercando di alleggerire il nostro set di strumenti e macchinari per girare più agili. In ogni caso ci si mette poco in tasca, a noi interessa continuare a fare dei concerti, non a tutte le condizioni, ma siamo molto flessibili. Del resto, facciamo tutti degli altri lavori e per ora ci va bene così. Una volta, ho visto questa serie di video sul web che si chiamavano "Fossi Figo", come la canzone di Elio e Le Storie Tese. All'inizio appariva la scritta "con la musica non si pagano le bollette". L'idea interessante di questa web serie era offrire uno spaccato di vita di artisti piuttosto noti che, oltre a stare sul palco, facevano altri lavori, alcuni anche abbastanza faticosi. Questo mi ha fatto capire che c'è una grossa fetta di artisti indipendenti nelle nostre stesse condizioni e con la giusta motivazione si sopravvivono e si va avanti.

Per finire, come è cambiato il tuo rapporto con il rap?

Ha avuto alti e bassi. La scena rap mi ha sempre un po' snobbato, però inconsciamente forse anch'io ho snobbato un po' la scena rap. A un certo punto ci ho fatto pace in qualche modo con questa cosa. Ho trovato un mio percorso e, per ora, sono su quello. Il mondo del rap continuo a seguirlo anche se non ci sono molte cose che mi emozionano. Moder dice che a me non piace più niente, naturalmente esagera, ma ho paura di essere diventato un po' così. Sicuramente il rap evolve e noi invecchiamo, sarebbe bello fosse il contrario.





AWAKENING

■ INFLATION_2019 PART1 // 意识觉醒

AWAKENING // AWAKENING
AWAKENING // AWAKENING >:
{2019 INFLATION->##*****}

<Italian art culture>
<Streetwear culture>
<The Chinese character culture>

// FREEDOM,
HAPPINESS, FUN
OPENNESS AND CREATIVITY?>



DJ FEDE

Partiamo da una domanda che immagino vorranno farti in molti: come fai a pubblicare così tanti dischi a stretto giro? È un'esigenza puramente artistica o anche pratica?

Mi piace produrre, ho tanti progetti aperti, non mi fermo mai e, nonostante il mio impegno principale sia l'attività da Dj che mi vede occupato una media di quattro sere a settimana, appena ho un attimo mi chiudo in studio. È appena uscito "Product Of The 90's" ma a stretto giro uscirà un doppio cd che raccoglierà i due doppi vinili "Underground Shit" e poi il 45 giri in edizione limitata con due pezzi realizzato con Guè Pequeno. Ho selezionato anche una nuova compilation deep funk che, come tutti gli altri progetti, uscirà per Overdrive Records, e sto anche chiudendo il master del mio live ad Amsterdam per il progetto Funk & Dub. Inoltre, ho chiuso un accordo per selezionare una compilation per un locale di Ibiza, in cui suonano ormai da anni, il Coolture Cafè, e questa uscirà prima dell'estate 2020. Insomma, di praticità c'è veramente poco, infatti le cose si accavallano, e direi che la spinta è puramente artistica: ho voglia di fare, il tempo non ha rallentato la mia fame di progetti e le idee si concretizzano quasi sempre in lavori concreti.

Con questo album celebri gli anni '90. Per la tua generazione sono stati anni di formazione e di entusiasmo verso quella che in Italia era una novità quasi per tutti, ossia l'hip hop. Cosa ha rappresentato per te quel decennio? Quanti ricordi hai legati al rap e al djing di quel periodo?

Volevo celebrare il suono che mi ha fatto "innamorare" di questa musica, uno stile preciso, che comunque nel tempo è rimasto, magari evolvendosi, ma non troppo, anche se, ovviamente, oggi ha suoni completamente diversi. Chi ama questo genere e un po' di nuove leve che si avvicinano al rap classico ci sono, quindi bisogna che qualcuno gli dia ciò che vogliono e, fortunatamente, questo è esattamente in linea con ciò che voglio fare e faccio. Per me i '90 sono gli anni in cui ho scoperto il genere e l'ho approfondito, studiando tanto e preparandomi per avere una competenza concreta, in parallelo sono stato dietro al funk soul e alla disco, tutte venature black che mi hanno ispirato. I ricordi partono dal 1996 in poi, prima suonavo principalmente acid jazz e qualcosa di funk: i primi anni ho fatto veramente fatica, non riuscivo a uscire dal mondo dei discobar per portare questo suono nei club, poi i tempi sono maturati, anche grazie a qualche media, e dal 1999 in poi le cose sono radicalmente cambiate. Da quel momento in poi le serate a Torino hanno iniziato a fiorire e non si sono più fermate...

Con quale criterio hai coinvolto i vari rapper del disco? Per esempio, si nota che, questa volta, a differenza di altri tuoi dischi, manca l'ultima generazione...

Per molto tempo puntato sui giovani, avendo anche ragione su parecchie scelte, come Ghali, Lazza, Giaime, Fred De Palma e tanti altri. Oggi la questione è enormemente cambiata. Di rapper bravi ne sento pochi tra i giovani. Sono tutti trapper e non posso mettere un trapper a scrivere su un mio beat, al 90% non ne sarebbe capace, sarebbe una forzatura. Quindi ho cercato chi questo suono lo sa interpretare. L'unico giovane è Nardo Dee che ho scoperto per caso in rete e gli ho chiesto subito di collaborare. Gli altri sono nomi affermati o conosciuti nel rap game.

Tra i nomi storici, quelli della prima ondata rap italiana, hai coinvolto Dafa, Esa, Maury B, Gast, Inoki e Supremo73. Gli altri sono di una generazione successiva. Poi, nelle bonus track, hai messo anche Tormento, Sab Sista e il compianto Primo. A voi quarantenni, con un mercato profondamente cambiato rispetto agli inizi, cosa dà la spinta per proseguire con l'hip hop?

Sì, esatto, gli altri sono di una generazione successiva, ma hanno lo spirito giusto hanno "l'Original Flavour", Claver Gold in primis, adoro la sua scrittura. La spinta viene dalla mia passione personale per questo genere musicale e per la cultura di cui fa parte, ovviamente questa è la mia personalissima visione.

Sullo stile dei beat che ci dici? Lo spunto di partenza era quello di provare a ricreare il suono degli anni '90 o ti sei semplicemente ispirato a quel periodo e poi hai prodotto un suono attuale?

Ho iniziato con quel suono e continuo a fare quello, non è mai cambiato nulla, in nessuno dei miei dischi. Sono cambiate alcune macchine

in studio e qualche piccolo accorgimento ma non mi sono mai allontanato dalla "Golden Age". Non voglio rincorrere le mode, non devo fare un disco per avere successo a tutti i costi, anche se poi spero ovviamente che arrivi a più persone possibile. La versione reloaded de "L'acciaio Della Gavetta" dura più di 6 minuti in un momento in cui nella discografia tradizione la tendenza è fare pezzi da 2 minuti perché l'attenzione dell'ascoltare medio va subito a scemare. L'ascoltatore del mio disco spero sia un po' più preparato.

Oltre che producer, come dicevi, sei anche Dj: cosa suoni alle serate nei club italiani? Anche roba contemporanea, giusto?

Sì, ovviamente dipende dalla situazione. In generale il format è quello che si definisce "urban" e suonano un po' di tutto: la serata è composta da hip hop, trap, afrobeat, reggaeton e tanta trap italiana. Non tutto ciò che suono corrisponde ai miei ascolti e gusti personali. A volte, però, ci sono cose che nel club sono talmente potenti come impatto sul pubblico che, anche se non sono nelle mie corde, mi piace suonarle. Abbastanza raramente faccio serate "Golden Age"... mi capita principalmente nelle aperture dei concerti. Quando suono funk o disco suono quasi sempre re-edit, gli originali li ho suonati per talmente tanto tempo che questa soluzione mi ha dato la possibilità di rinfrescare il mio set.

Visto che l'hai citata, cosa pensi, sinceramente, della scena trap italiana? In passato, come dicevi, hai collaborato con alcuni artisti di quel giro...

La seguo con interesse, è un fenomeno. Il genere è assolutamente di passaggio, sono convinto che tra cinque anni sarà totalmente estinto. I protagonisti, quelli top, sapranno sicuramente riciclarsi e costruirsi carriere durature. A tutti gli altri rimarranno solo i tatuaggi in faccia o poco altro. Sono un po' come gli artisti della musica dance anni '90, da "singolo"... si va avanti a singoli. Mettere in piedi un album è complicato, bisogna avere una visione di insieme, bisogna avere idee e argomenti... tendenzialmente quando questi trapper realizzano un disco non funziona quasi mai. Non si può ripetere all'infinito la stessa cosa. A differenza di tanti anni fa, il pubblico, quello più ampio, è meno pretenzioso e meno preparato, quindi si allinea più facilmente a questo tipo di prodotto. Del resto il rap è sempre stato un po' lo specchio della società, forse ciò che producono è ciò che la società cerca.

Una differenza molto grande con la vostra generazione è il supporto delle major, che oggi, però, è direttamente proporzionale all'interesse del pubblico. Cosa pensi che avrebbe potuto ottenere la generazione anni '90 con il supporto delle grandi discografiche? Ammesso che anche da parte vostra ci fosse disponibilità a collaborare...

Sicuramente avrebbe aiutato... molto, la gente avrebbe ascoltato più cose e si sarebbe aperta prima al genere; di questo sono convinto. Credo che, praticamente, se a tutti artisti degli anni '90, forse tranne due o tre casi, gli fosse stato proposto un contratto da una major lo avrebbero accettato. Sarebbe stato stupido non farlo perché la forza di una grande etichetta non può che aiutarti. Per quanto riguarda il discorso dell'ingerenza sul versante artistico credo sia stata abbastanza una favola: tutti quelli che conosco, e sono parecchi, hanno sempre fatto i dischi come hanno voluto, poi c'è chi ha raccolto i frutti e chi ne ha pagato le conseguenze. Poi ci sono degli artisti underground talmente forti che la loro fetta di torta non potrebbe allargarsi ulteriormente con una major, loro fanno bene a rimanere indipendenti, per loro non cambierebbe nulla, anzi guadagnerebbero solo di meno. Anche se gestirsi indipendentemente produzione, stampa, distribuzione, promozione, video e tutto ciò che ne conviene è abbastanza un inferno.

Per finire, tornando all'album, come sta andando? Hai raggiunto gli obiettivi che ti eri prefissato?

Sono molto contento dei risultati ottenuti, sia in termini di vendite che di interesse. Il vinile è andato benissimo, per quanto riguarda i cd non abbiamo ancora i dati. I video si sono mossi bene, considerando la direzione verso la quale si rivolge il mercato. Il 2019 è stato l'anno del disco dei Colle Der Fomento, che ha acceso una buona attenzione sul Rap con la R maiuscola, ma nel mio piccolo credo che anche questo disco abbia dato il suo contributo. Attenzione sul progetto, tanti complimenti e vendite eccellenti, obiettivi raggiunti.



Stay human.

Era il dicembre del 2008 e spulciando tra i vari siti di controinformazione (all'epoca non eravamo ancora intossicati dai social) trovo Guerrillaradio, un blog dove un ragazzo scriveva dei report quotidiani da Gaza sotto i bombardamenti israeliani. Quel ragazzo si chiamava Vittorio Arrigoni e per me è un eroe, uno dei pochi in questa epoca del tutto e subito. Vittorio scriveva molto bene e trasmetteva a pieno la drammaticità di quei giorni:

“Prendi dei gattini, dei teneri micetti e mettili dentro una scatola” mi dice Jamal, chirurgo dell'ospedale Al Shifa, il principale di Gaza, mentre un infermiere pone per terra dinanzi a noi proprio un paio di scatoloni di cartone, coperti di chiazze di sangue. “Sigilla la scatola, quindi con tutto il tuo peso e la tua forza saltaci sopra sino a quando senti scricchiolare gli ossicini, e l'ultimo miagolio soffocato”. Fisso gli scatoloni attonito, il dottore continua “Cerca ora di immaginare cosa accadrebbe subito dopo la diffusione di una scena del genere, la reazione giustamente sdegnata dell'opinione pubblica mondiale, le denunce delle organizzazioni animaliste...” il dottore continua il suo racconto e io non riesco a spostare un attimo gli occhi da quelle scatole poggiate dinanzi ai miei piedi. “Israele ha rinchiuso centinaia di civili in una scuola come in una scatola, decine di bambini, e poi l'ha schiacciata con tutto il peso delle sue bombe. E quale sono state le reazioni nel mondo? Quasi nulla. Tanto valeva nascere animali, piuttosto che palestinesi, saremmo stati più tutelati”.

Vittorio chiudeva tutti i suoi articoli con due parole, a capo, staccate dall'articolo, come se fossero la sua firma.

Restiamo umani.

La storia ha dei pessimi alunni.

E gli insegnanti non sono da meno. Siamo in pieno revisionismo, i nuovi vincitori scrivono la loro versione e le persone come pecore stanno ad ascoltare. Consiglio ai giovani di leggere molto per farsi una propria idea della storia e della società, alcuni autori interessanti sono Emilio Gentile, Noam Chomsky, Howard Zinn, Jared Diamond, Luciano Canfora, Robert Fisk. Studiare e capire la complessità sono un esercizio continuo. Io personalmente sono molto attratto dalla diversità, da luoghi o storie che non conosco, da tradizioni, culture e cibi differenti rispetto a quelli romagnoli, è come un magnetismo a cui non posso sottrarmi.

Il rap oggi.

A tratti CNN del ghetto, a tratti veicolo di propaganda del sistema. Lavora, produci, compra, consuma(ti), crepa. Questo è il messaggio della trap. Tecnicamente nella scena mainstream rispetto tutti, artisticamente invece siamo messi molto male, mi sembrano un po' tutti delle scimmiette pronte a ballare a comando (cit. Sage Francis) delle major o dei “tempi del mercato” più che artisti contenti di fare musica che creano la loro cosa e se la vivono bene.

Mi sembrano un po' degli operai che fanno i turni, stressati, gelosi dei colleghi e pronti a mollare tutto per un posto nel mondo dello spettacolo. La scena underground invece sta benone, con le sue mille sfaccettature (dal rap conscious di Claver alle barre di Gioielli, dalle storie di Murubutu all'hardcore di Kappa O, dai vecchi king come Inoki e il Colle ai freestylers che passano più tempo in treno che a casa) ha finalmente raggiunto livelli di tecnica e scrittura internazionali. Dispiace solo per la poca attenzione per il suono e per le strumentali che sento da parte di rapper molto validi.

Una citazione tascabile

“Per Lupin nulla di impossibile c'è” a caratteri cubitali. Non c'è nulla che uno non possa fare se vuole. La poca volontà è il primo enorme ostacolo da superare nella vita per ottenere risultati. Poi attenzione, qui non stiamo per forza parlando di “voglio una Lamborghini”, anzi molte volte il problema che abbiamo noi comuni mortali può essere “voglio un po' di tempo per rilassarmi” e basta spegnere il cellulare e andare la sera nel parco vicino a casa a meditare o rilassarsi.

Il mercato dei cliché

Per sfondare in Italia oltre ad essere molto bravo devi avere un brand: quindi abbiamo il ragazzo maledetto (Achille Lauro), il rapper che ha fatto i soldi (Gue Pequeno), i ragazzini romantici di Roma (la balotta 126), il professore (Murubutu), il depresso (Ghemon), il poeta preso male (Rancore), quello che gli va di merda con le ragazze (Willie Peyote), il rapper con la maschera (Mezzosangue) e così via... potrei trovare una caratteristica importante su ogni artista. La cosa un po' assurda e che mi dispiace, parlo più che altro del mainstream, questi Artisti con la A maiuscola diventano un po' schiavi del loro personaggio.

Un album, ma anche due

Nel mio disco “Petit Mauresque” sono condensati tre anni di vita, aneddoti, storie, vissuti personali e racconti di amici. Proprio per questo pur essendo un concept album sono uscite sia la mia dimensione privata che i racconti che volevo mettere in musica.

Il disco parla del mare, dei migranti, dell'attraversata, della disperazione, ma anche della mia vita a pochi chilometri dal mare e dei miei tre viaggi nei Caraibi.

La cosa che mi rende particolarmente orgoglioso di questo progetto è il video di “Sans Papier,” montato da Daniele Poli sulle immagini della ong Mediterranea; ogni volta che lo vedo fatico a trattenere le lacrime, quando si vedono le barche che si ribaltano ed i corpi della gente in mare. La crudeltà degli uomini, è incredibile, so che non dovrei sorprendermi ma è allucinante.

Il metodo o la libertà

La libertà come metodo.

Sono una persona molto precisa e ordinata ma mi piace coltivare i miei spazi personali di cazzeggio e tempo libero. Molti amici fanno fatica a credere a quanto sono scrupoloso mentre lavoro in studio (sono fisioterapista) diverse ore al giorno e quanto riesco ad essere easy e tranquillo in serata. Per me libertà significa rispettare gli altri e le loro scelte. Se una tipa non ti vuole? Ok. Se un locale preferisce un altro rapper? Ok. Se per strada non ti danno la precedenza e ti chiedono scusa? Ok. Se un amico ascolta Vasco Rossi in macchina? Qui siamo borderline. (ride n.d.r.)

Libertà significa anche che se non sto facendo del male a nessuno, nessuno deve rompermi i coglioni. Per dirla alla Fabri Fibra “è la mia vita, tu non puoi dirmi come va gestita”, in ogni caso non c'è vera libertà senza la consapevolezza: la tua libertà nella diversità di culto, opinione politica, orientamento sessuale, luogo di nascita, colore della pelle, modo di vestire è anche la mia libertà, per cui mi batterò sempre per i diritti civili di chi viene discriminato.

Quindici anni fa.

Era il 2004 e una neonata crew dal nome vagamente trash si affacciava sulla scena hip hop (con troppo timore reverenziale). I miei compagni di viaggio erano Moder, Tesuan, Max Penombra e Nada e il collettivo era Il Lato Oscuro della Costa. Eravamo dei ragazzini e non sapevamo che ci sarebbero aspettate centinaia di date non pagate o sottopagate, impianti che non funzionavano, date annullate in corso di serata, collaborazioni sfumate, promesse non mantenute, royalties non pagate, ecc. Nonostante tutto credo che quello dal 2004 al 2008 è stato (musicalmente parlando) il periodo più importante della mia vita, perché ci dedicavamo alla musica 24 ore su 24, e appena uscivo dall'università e Tesuan staccava da lavoro eravamo subito tutti sul pezzo, non dico 7 giorni su 7 ma quasi.

A Ravenna si stava bene, agli happy hour con pochi euro ci si spaccava di coca rum, il lavoro non era un problema, essere no global aveva ancora senso dato che le aziende non erano già state tutte esternalizzate, passavo ore a leggere Philip Dick e perdersi in viaggi spaziali, avevo una ragazza punk e dovevo ancora imparare a vivere.

Chissà cosa dirò del 2019 tra 15 anni...



VEA

È disponibile da qualche settimana il tuo cd “Veamente”, che mi ha stupito molto, per la cura che hai rivolto nel confezionarlo occupandoti dell'intero processo produttivo in prima persona.... partiamo sempre con una domanda introduttiva, utile soprattutto ai lettori meno attenti: da dove arrivi? Raccontaci del tuo background personale ed artistico...

È difficile definire un background musicale preciso, dai 6 anni ai 13 ho suonato il violino poi il piano, strimpellato la chitarra, cantato perfino in un gruppo di musica popolare; ho ascoltato tanta musica oltre il rap, senza limiti di genere, da James Brown ad Aphex Twin, passando per i Pink Floyd o la Nuova Compagnia di Canto Popolare; l'unica parola d'ordine è fosse stata musica che avesse un'anima.

Sono nata nel 1984, a Caserta, ed il mio primo incontro con l'hip hop fu sulla rivista “Cioè”, ai tempi delle scuole medie, quei “pezzi”, quei colori, quei pantaloni larghi mi ipnotizzarono, cercavo indizi, le tag sui muri, comprai subito 2 compilation di cui non ricordo il nome in cui però c'erano nomi come La Famiglia o i Colle der Fomento, ma anche Tony Touch, Mucho Muchacho e Big Pun. Quest'ultimo, in particolare mi affascino, un fascino pari alla sua stazza, un rap pauroso ed una voce particolarissima. “Capital Punishment” fu il primo album rap che comprai insieme a “Enter the Wu-Tang” e Jazzmatazz di Guru. Ricostruivo elementi, ogni notizia era preziosissima, Internet era ai primordi, c'era Tmc2 che diventò MTV, le tag sotto casa di Ta5to o Veleno, l'Elettrograffiti che era la wall of fame principale per tutti i writers casertani. Alle superiori ci incontravamo sotto la galleria del corso o il “Sunny Day” e si breakkava, ma mi sono fermata ad un paio di giri di handglide. Conobbi Zarone che era stato su AL come writer e ci mostrava le prime fanzine, e gli Hermano Loco poi, crew di provenienza Di Speranza, che già producevano musica indipendente. Ogni tanto si andava a Napoli in posti storici come il Mumu, la sede TCK, le poste ad affacciarci a realtà come i 13 bBstardi, Speaker Cenzou, crew di breaking come la DBR. E pian piano si delineava il gusto musicale con gruppi e produttori come i Gang Starr e Dj Premier, più che i Dilated People, i Pharcyde, i De La Soul, Madlib, A Tribe Called Quest etc..

Come beatmaker ho iniziato un po' dopo, con il Reason, ho preso un Electribe ma i miei primi beats li ho iniziati a realizzare verso il 2011, ho conosciuto dj Snatch con cui iniziavo a confrontarmi con i primi dj set seri e a conoscere nella pratica lo scratch, il vinile, il giradischi ed il sampling. Nello stesso periodo ho iniziato con le primissime selezioni musicali ed a suonare dinanzi ad un pubblico più frequentemente. A Napoli ci sono rimasta più o meno fino al 2013, poi sono stata un annetto ad Ancona conoscendo la scena locale tra cui i Banana Spliff, Vena e Giga SCSI. Nel 2014 mi stabilisco a Torino per frequentare un corso come fonico. Non so quanto rimarrò ancora qui ma è una città che mi stimola, anche musicalmente.

Il disco è composto da tredici tracce, pieno di rimandi classici più qualche nuova contaminazione che “strizza” l'occhio alla nuova wave, mantenendo ovviamente un gusto originario: come hai lavorato a “Veamente”? Intendo proprio come workflow...

Giradischi, Maschine, Logic, una tastiera midi, una Roland SP 404, una Korg Electribe Mx, un basso. Questa è la mia attrezzatura. Di solito campiono sempre per i miei beats, l'unico del tutto suonato è “Ego floreal”, a volte ci suono qualche synth sopra, oppure il basso, amo gli effetti, ma anche fare il beat classico solo col sampling.

“Veamente” è stato il mio primo album e la produzione è avvenuta in maniera abbastanza casuale e spontanea, ho prodotto i beats ed ho trovato via via chi ci potesse e volesse rappare e mi piace pensare di essermi abbandonata anche un po' al destino per la sua realizzazione. Quasi tutti gli Mcs hanno registrato da me e mi sono occupata personalmente di mix e master. La motivazione è stata in primis economica, perché il master mi avrebbe fatto piacere farlo fare ad un professionista con l'attrezzatura giusta, ma è stato un'occasione per potenziarmi, mettermi alla prova, imparare moltissime cose nuove e dunque evolvermi per superare i miei limiti.

Tredici tracce, ricordiamolo, ricche di collaborazioni, fra le quali spiccano quelle di Callister, Drugo e Dafa...

Gli artisti sono tutti miei amici. Il loro coinvolgimento è stato un processo naturale derivato dalla loro frequentazione e dagli interessi in comune. Credo non esista nulla di meglio di sedersi a tavola o magari a fumare con un artista che ammira e con cui vorresti collaborare. Non credo nei featuring a tavolino e nella mia vita vorrei procedere un po' con questo mood per l'autoproduzione. Inoltre credo che l'hip hop prescindano anche una certa mobilità e necessità di conoscersi e confrontarsi come persone prima di tutto.

C'era qualcuno che avresti voluto invitare nel disco e non c'è?

Molte persone. Mi viene in mente Sab Sista, che tra l'altro è una mia amica ed a cui ho fatto da Dj tante volte. Ma semplicemente non siamo riuscite ad incastrare la cosa. Come lei mi vengono in mente molte persone di Napoli e Caserta, nei fatti avrei voluto avere molti più artisti delle mie parti ma stando a Torino è stato più complesso. Il prossimo disco a cui sto già pensando avrà tutte le feat. che avrei voluto in questo.

“This is love” è una traccia interamente al femminile. Sappiamo tutti quanto è difficile farsi strada in un mondo come quello del rap, tipicamente maschile e – a detta di molti – anche maschilista.. Hai avuto esperienze negative a riguardo?

Non è il mondo del rap ad essere maschilista ma il mondo in generale, per tradizione, ed in Italia siamo ancora ad un buon livello. Credo che il discorso si debba generalizzare.

Esistono ancora delle attività in cui le donne sono meno presenti e le differenze di genere sono ancora una realtà, a volte più sottili a volte più evidenti, il rap e l'hip hop sono solo lo specchio di questa società ed in qualche modo è solo per questo che ci troviamo con dei numeri sicuramente minori di donne nell'hiphop e con a volte dichiarazioni denigranti per il genere femminile.

Essere donna personalmente nella musica in se stessa non mi ha creato grandi problemi, il vero limite a volte è in noi e nel non sentirci abbastanza sicuri, ma quello a volte deriva da schemi quasi inconsci che sono i più pericolosi anche connessi a dinamiche di genere molto sottili e quasi invisibili. Di certo mi ha portato ad avere molte amicizie maschili perché non ho trovato molte donne produttrici sul mio cammino. Questa traccia mi rende molto fiera e felice perché è davvero stata interamente realizzata da donne e rimane una piccola soddisfazione di genere.

Come dicevo prima la cosa che più mi ha colpito è il fatto che ti sei occupata in prima persona dell'intero processo di lavorazione di Veamente... lavorare da indipendenti al giorno d'oggi è ardua. Con cosa ti sei scontrata? Le difficoltà più palesi?

È stato faticoso e lungo fare tutto da sola. Per me è stata un'esigenza, avevo voglia di uscire con qualcosa di mio da un po', tanti pezzi pronti e pochi soldi da investire. Volevo evolvermi nei mixaggio e nel resto ed è diventata una scommessa. Poi, ad esempio, avevo proprio voglia di occuparmi anche della grafica perché sta diventando un'altra mia passione. Le difficoltà più grandi le ho ovviamente avute nel master, essendo un processo molto complicato e non avendo una strumentazione adeguata, e qualche intoppo nella distribuzione e nella pubblicizzazione del disco che sto curando in maniera indipendente. È difficile fare grandi numeri da soli in un'epoca dell'immagine a cui ho qualche difficoltà ad adattarmi, anche perché non sono una di quelle ragazze che vive con naturalezza il mettersi in mostra continuamente... anzi. A me piace fare la musica e vorrei puntare su quello.

Nel lavorare sulla tua musica, quale pensi che sia il tuo punto di forza e al contrario il tallone d'Achille? Un aspetto su cui ancora devi lavorare..

Ho un grande entusiasmo, amo l'hiphop, ho una buona creatività, la mia musica è vera e cerco di esprimermi sinceramente in essa. Ho una visione quasi mistica del suono che con questa cultura si è associato nella mia testa alla perfezione. Sento che voglio, posso e devo evolvere ancora tanto in tante direzioni. Nei fatti ho già voglia di fare cose nuove perché ciò che ho fatto lo sento già vecchio ma penso sia cosa comune negli "artisti". Vorrò fare sempre meglio sulla produzione soprattutto voglio dedicarmi al riscoprire ancora più le origini, la produzione del beat classico con i vinili, i campioni e tutta la knowledge che c'è dietro.

Tre aggettivi per descrivere la tua musica.

La domanda più difficile. Non saprei rispondere! Dovrebbero dirmelo gli ascoltatori cosa percepiscono... La mia musica in molti mi dicono che sia "un viaggio" e come definizione potrebbe piacermi. Un viaggio di aggettivi in se ne contiene molti più che 3. (ride n.d.r.)

Di solito chiediamo a chiunque appaia su moodmagazine qual è lo stato di salute della scena italiana. Come vedi la situazione al momento? Anche in relazione alla domanda fatta poco prima sulla situazione femminile.

Un po' influenzata! Non ci sono più jam, poche, solo concerti e battle di freestyle e quando ci sono la gente non ci va. Forse non siamo stati in grado di trasmettere alle nuove generazioni, siamo sempre su questi social ad intossicarci, imparano i nostri e sempre meno a confrontarci. Dal punto di vista femminile siamo di certo poche e mi sento di supportare a suo modo ciascuna di noi che fa questa roba. Per nessuno è facile ed ogni percorso ha le sue difficoltà che rispetto. Però secondo me ci dovrebbero essere più situazioni non legate strettamente al business ma anche alla cultura hip hop sia nella scena femminile che quella maschile. Le classiche jam con le 4 discipline dove sono finite? Poche troppo poche.

È vero ed è giusto che dalla musica si guadagni perché altrimenti bisogna fare altro per vivere e magari non si ha più tanto tempo per dedicarsi ad essa. Ma bisognerebbe associare al guadagno anche, secondo il mio parere che non ha nessuna pretesa di esattezza, una certa "purezza" e creatività, e come fine magari anche continuare a diffondere questa cultura nelle sue basi e fondamenta e non sempre fare le cose perché magari vanno in quel momento, con la speranza che abbiano una maggiore visibilità. Anche perché poi si finisce per fare tutti le stesse cose e si uccide l'innovazione.

Penultima domanda prima di salutarci: il contatto ed il legame con il pubblico è importante, qual è il tuo approccio al live? Ho ascoltato alcuni tuoi dj set e devo dire che mi hanno ribaltato...

Mi piace suonare, far ballare la gente, se funziona e la gente balla è sempre figo. Hai un feedback diretto ed evidente e senti il loro amore subito. Con il progetto Bassina, crew al femminile con cui facciamo drum and bass ho suonato più volte in contesti di dancefloor ed ho imparato molto sul mix, sul capire il pubblico e mi sono confrontata anche con stili di mix differenti come la miscelazione e la cosa mi è stata utilissima. Per quanto riguarda l'hip hop mi piace improvvisare, non l'ho sempre fatto, quando mi sentivo più insicura mi preparavo meglio. Ora la cosa più bella è la fluidità che sento quando suono, che mi permette di divertirmi e di instaurare un dialogo senza parole con la gente davvero emozionante.

Nei prossimi mesi cosa ci dobbiamo aspettare?

Di sicuro un disco nuovo e molti dj set sempre più potenziati. Sono già a lavoro su cose nuove che stanno per uscire, le prossime collaborazioni saranno di certo più ambiziose, come le produzioni. A breve uscirà una traccia molto potente con gente storica di Torino, non anticipo nomi, ma sarà una figata.. Inoltre sto riprendendo i contatti con Caserta, Napoli ed anche qui prevedo collaborazioni con artisti che reputo molto spessi. Ho la fortuna di essere anche una persona molto socievole, conosco tanta gente, e prima o poi vorrei collaborare se non con tutti con molti di loro. Ovviamente ogni cosa a suo tempo.







Attivo come writer dalla prima metà degli anni '90, conosce una straordinaria notorietà internazionale tra la metà e la fine degli anni 2000, grazie alla sua capacità di reinterpretare lo stile newyorkese in chiave attuale sulle fiancate dei treni italiani, pubblicati sui più importanti blog e riviste di settore. Dopo un periodo lontano dalle scene, King Rusto è tornato a stupire i suoi followers (più di 56k su Instagram) con la trasposizione su tela e carta delle sue creazioni. I suoi dipinti sono puro lettering, un tributo alla tradizione dei pionieri americani ed all'arte dell'evoluzione della lettera.

GRAFFITIA

East Europe Graffiti Magazine

WELCOME
HOME
BABY...

HVNTCLO.

#16
2019/20

Issue #16.2019/2020
Europe: 8,50 euro
Polska: 30 zł (w tym Vat 5%)

ISSN 1895 - 1481

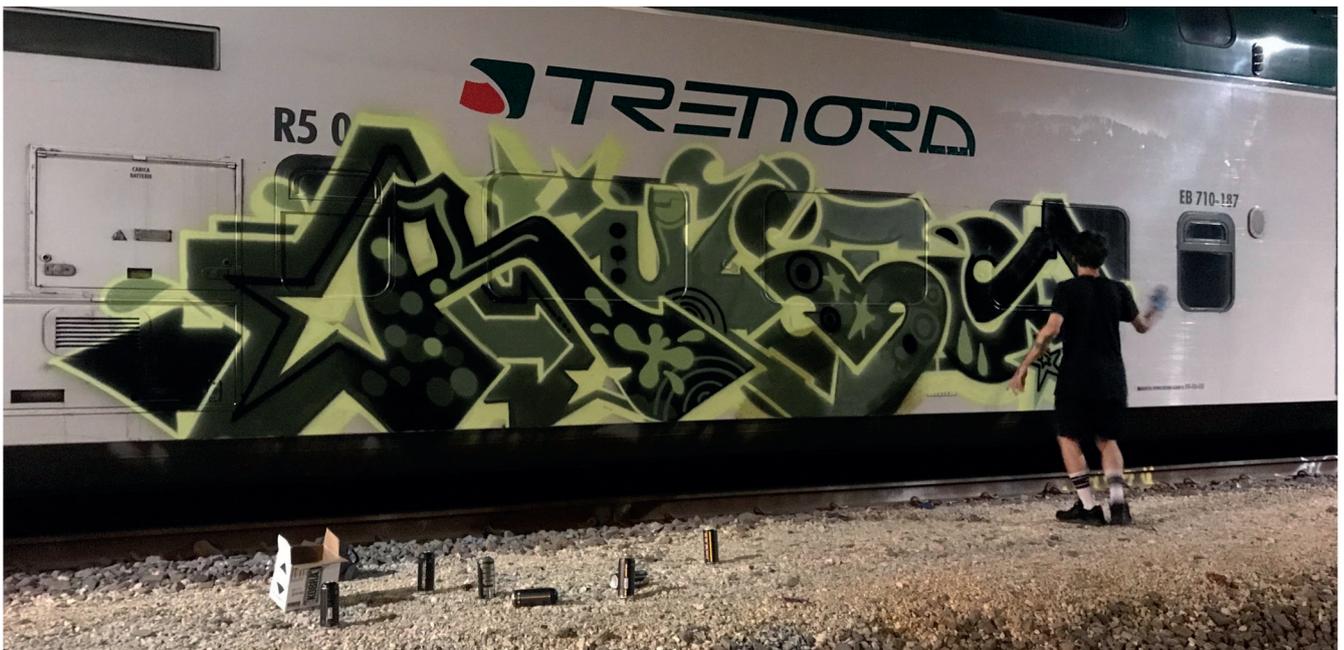


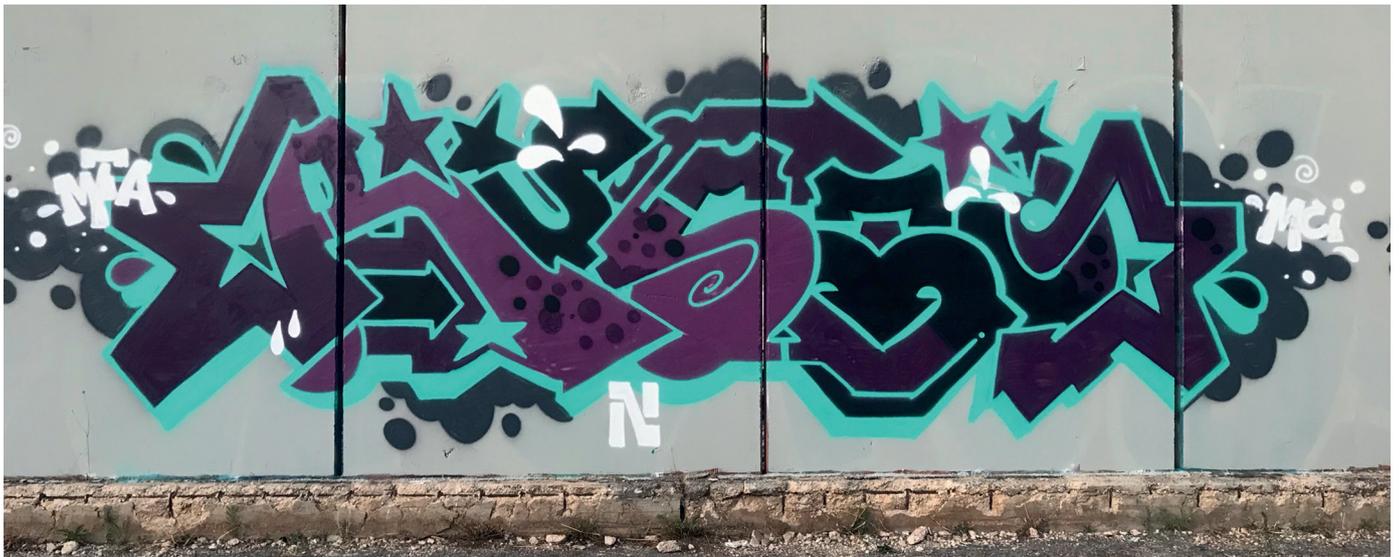
9 771895 148009 >

OREO INTERVIEW
SOFIA METRO HUNTING
TASHKENT RVR MISSION
THESSALONIKI FIRST HIT
TEHRAN & JAKARTA















"Love Pets Respect Equality Freedom"

"Elixupet
Negre Ex"

NEGRE XUPET

HELLO, MY NAME IS